ANNO 51 MATTINO TORINO, Giovedì 30 Agosto 1917 MATTINO NUM. 240

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	6,35	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti...

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'attacco della seconda linea nemica sull'altopiano di Bainsizza

Vantaggi conseguiti nel settore orientale di Gorizia - La cattura d'un migliaio di prigionieri

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 29.

Sull'altopiano di Bainsizza il combattimento ha ieri proseguito. Le nostre truppe, avuta ragione delle retroguardie avversarie, hanno smascherato ed affrontato ora una solida linea di resistenza precedentemente organizzata, che il nemico difende con grande accanimento. Sulle alture ad oriente di Gorizia potemmo conseguire qualche vantaggio. Catturammo nella giornata oltre un migliaio di prigionieri e parecchie mitragliatrici.

246 velivoli hanno ieri preso parte alla battaglia. Una squadriglia di 40 Caproni ha concorso all'azione ad est di Gorizia, rovesciando oltre sette tonnellate di bombe sulle batterie avversarie appostate nel bosco di Panovizza.

Sul Carso lotta di artiglierie ed azioni di pattuglie. In regione Stelvio (fronte Tridentina), all'alba del 27 il nemico assalì un nostro posto avanzato fra i ghiacciai dell'alta Val Zebra riuscendo a penetrarvi. I nostri però poterono occupare una cima più elevata, dalla quale mantengono sotto il proprio fuoco l'antica posizione.

CADORNA.

Movimento e manovra

(Da uno dei nostri inviati speciali al fronte)

27 agosto.

Decine di migliaia di soldati sono balzati dalle trincee, hanno rotto e oltrepassato le linee del nemico, sono in movimento, manovrano. La battaglia dura per vaste estensioni da ormai nove giorni, ha raggiunto obiettivi di una tale lontananza che sarebbe parso eccessivo sperare, ha dato all'assalitore quasi ventiquattro mila prigionieri, ha cancellato dalla carta intiero un sistema di difese. E il comunicato di ieri diceva che essa «incomincia a rivelarsi nella grandiosità delle sue linee». Assistiamo, evidentemente, sul fronte italiano a grandi fatti, non ancora chiusi; il cui interesse di interpretazione non è da meno della loro alta portata morale e politica, estera ed interna.

Da una settimana di fuoco, di sacrifici, di eroismi, di fatiche, di comunanza fraterna nelle ansie, e nelle gioie di questa mirabile impresa, ci sentiamo — noi tutti italiani — come improvvisamente fatti più grandi. Dinanzi ai nemici e dinanzi agli alleati, di contro a quelli che ci resistono invano, e di fronte a quelli che partecipando di fatto allo sforzo della stessa guerra ci applaudono, ci sembra in questi pochi giorni così pieni, di avere assunto quasi un'altra statura. La fede diffusa fra i combattenti fin dall'inizio si è meravigliosamente accresciuta: quelli che erano germi nelle trincee sono frutti floridi in campo aperto. Oggi più che mai l'esercito è tutta la Nazione, e la Nazione non può che essere tutta con l'esercito; le manca solo di soffrire della sua sete così come crediamo debba ardere della sua fiamma.

Ma a che commentare sentimenti che non possono oggi essere che universali, dall'uno all'altro capo della penisola; e di cui vediamo il riflesso d'attonito sgomento sulle facce dei nemici? Osserviamo piuttosto che interessi nuovi e vivissimi di intelligenza si risvegliano oggi, per questi fatti, da una specie di sonnolenza e di torpore. La nostra guerra sta diventando una cosa nuovissima ad osservare, interessantissima a studiare, fra tutti gli altri avvenimenti della guerra. Da quanto tempo non correva più la parola «manovra» sulle bocche dei commentatori militari, da quanti mesi non la si leggeva più sui comunicati degli alleati? La fede ne era smarrita al pari dell'uso, così negli attaccanti come negli attaccati, in quelli che respingevano come in chi dova addietro. Questa parola è tornata ieri nel nostro bollettino.

***

Siamo già in vera guerra di movimento? Non diciamolo ancora; poichè il vocabolo guerra non fa che assumere da tre anni un significato sempre più vasto, e senza limiti che appaiano. Diciamo battaglia: e in questa battaglia il movimento c'è stato e continua; il movimento fu una cosa sola con gli inizi e gli svolgimenti dell'azione, con la conquista del terreno e la cattura degli uomini, con la rottura del fronte e col rovescio e lo smarrimento dell'avversario. Tutto ciò che abbiamo fatto l'abbiamo fatto movendoci, riuscendo a balzare fuori dalle trincee, a cavarci dalle vecchie linee, assumendo di ora in ora le formazioni di battaglia che richiedeva il terreno scoperto, volgendoci a destra e a sinistra dov'erano ormai uomini senza reticolati davanti, e senza caverne alle spalle, imbattendoci nei carriaggi del nemico, quando eravamo avvezzi a urtare contro i suoi ridotti e i trinceramenti; catturando i più grossi calibri della guerra moderna con più facilità che non si facesse altra volta, di qualche cassetta di bombe da trincea. Tutto è stato movimento, preveduto, ordinato e legato, non pure quello degli uomini ma quasi delle stesse posizioni più gigantesche e più ferme, che prese tra il consumo delle correnti, hanno dovuto anch'esse cedere, piegare, rovesciarsi sull'abbattimento di posizioni gemelle, non vicine, ma lontanissime. Non solo fu movimento di masse, ma è ora vigilia di schieramenti nuovi di artiglierie, cioè mutazione di fronti, orientazione di forze e di sforzi verso altri punti, o verso altri lati. Non tutto il fronte tra Tolmino ed il mare ugualmente si muove, ma mutando posizione e lato anche una sola parte, mutano implicitamente il valore e la consistenza delle altre. Un'armata che si addentra per dieci chilometri nelle difese nemiche, e manovra in quelle che fino a ieri erano le retrovie dell'avversario, non solo dà quello che dà, ma promette. Potrebbe anche darsi che noi fossimo in una battaglia destinata a far mutare di posizione alla guerra.

***

La quale possibilità sarebbe grave per il nemico. Movimento e manovra sono oggi per lui due avversari nuovi, pieni di incognite, che gli si alzano improvvisamente davanti sul fronte occidentale, per sostituire con la loro minaccia di forza, d'intelletto e di concezione, l'impoverimento dell'esercito russo, il vantaggio di un fronte orientale relativamente leggero. Movimento e manovra possono così diventare i peggiori nemici del nostro nemico.

L'esercito austriaco, eccellente nella meccanizzazione della difesa, ha sempre passato le sue più brutte giornate quando l'uno o l'altro avversario è riuscito a prendere il sopravvento su quella sua meccanicità, pur formidabile, di sistemazioni difensive, e lo ha trascinato su un terreno nuovo e lo ha obbligato improvvisamente a forme nuove di lotta. Di una tale meccanizzazione della propria difesa, il fronte è senza dubbio il risultato più completo, un fronte che ha dimostrato sempre qualità singolari di resistenza, insieme coll'applicazione di leggi severe di economia, perchè l'Austria non ha uomini da gettare in massa nè nelle offensive, nè nelle difensive, e deve sostituire l'abbondanza con la misura, deve salvarsi o premunirsi con la conoscenza e utilizzazione del metodico, dell'usato, del vecchio. L'Austria è ancora forte in questo istinto che crediamo aver definito con la parola «meccanicità»; si difende tenendosi dura e chiusa, conservandosi negli altri campi, come in quello della guerra con un processo di quasi ripetizione continua e di automatismo, di cui il suo fronte di guerra è la riprova lampante. Il suo fronte carsico è il maggior portato della sua intelligenza militare. Nella bravura e solidità della sua costruzione, in quella resistenza che pare illimitata ed è certo fortissima, in quella mostruosa importanza di capisaldi, in quella tenacia spaventosa di quoterelle, che hanno resistito alla caduta di migliaia di tonnellate di acciaio, è tutto ciò che l'Austria può fare di meglio, in fatto di guerra, la quale constatazione mette in ancora maggiore rilievo la tenacia e il valore, e i progressi delle nostre truppe ivi schierate.

Ma il Carso non è tutto il fronte, e non è tutta la guerra. Il giorno in cui l'esercito italiano è stato messo in grado di realizzare un disegno più vasto del tratto che va da Gorizia all'Hermada, questo nemico si è trovato non solo sorpreso, ma sprovveduto. In una guerra in cui da due anni si lotta per i cento metri, egli ha ceduto in una settimana centinaia di chilometri quadrati. E su zona di difese formidabili ha subito nientemeno che una vasta battaglia di movimento, e ha permesso e permette la manovra. Fino a ieri tutto ciò sarebbe parso, e poteva ragionevolmente sembrare, incredibile, impensabile. Che la battaglia di movimento e la manovra riuscissero proprio su questo terreno a rifarsi vive, poteva essere un atto di fede; ma la fede doveva essere sublime.

Oggi, movimento e manovra, sono realtà, sono le caratteristiche essenziali della battaglia.

LUIGI AMBROSINI.



La resistenza nemica e le nuove conquiste

(Da uno dei nostri inviati speciali al fronte)

AUZZA, 28 agosto.

Da tre giorni, dopo che le nostre valorose truppe hanno in qualche punto raggiunto nell'impeto irresistibile dell'avanzata i margini orientali dell'altipiano di Bainsizza, conquistando trincee e baraccamenti sconvolti, piccole fortezze infrante, sistemi difensivi sfasciati, numerosi paesi dove erano sedi di Comandi nemici, popolazioni civili, munizioni in grande quantità, bestiame e viveri abbandonati dagli avversari nella loro precipitosa fuga, è incominciata una lotta più intensa provocata dalla febbrile attività con la quale il nemico cerca di salvare i suoi baluardi tra Tolmino e Gorizia.

Vantaggi italiani

A nord la resistenza specialmente è condotta con foga e con tenacia: a sud, sul sistema difensivo settentrionale e orientale della conca di Gorizia la resistenza è sensibilmente ostinata. Dal San Gabriele e dal San Marco sono stati ripetuti vani tentativi di contrattacchi, i quali però non hanno affatto impedito la resistenza delle nostre linee più avanzate, nè hanno rallentato la nostra marcia in avanti sull'altipiano di Bainsizza che è ormai tutto invaso dalle innumerevoli colonne italiane verso il margine orientale, cioè verso il vallone di Chiapovano. L'attenzione maggiore del nemico è rivolta ad impedire la completa liberazione di Gorizia, e ciò si comprende, poichè la caduta del San Gabriele e del San Marco significherebbe per gli austriaci dover abbandonare completamente in nostre mani tutta la piana goriziana e della Vertoiba, e doversi ritirare con le linee più avanzate al margine dell'altipiano di Ternova. Però la perdita del Monte Santo costituisce per sè stessa un grave indebolimento dei baluardi nemici che attorniano Gorizia, allo stesso modo come i punti da noi conquistati nella regione dell'alto Isonzo a nord di Auzza, rappresentano un grave indebolimento per la sistemazione difensiva di quel settore. La situazione attuale della battaglia che la nostra seconda armata ha dato e continua a dare inesorabile all'esercito di Boroevic è adunque riassunta in pochi termini. Sfondato il centro, l'esercito si ritrae verso posizioni più sicure mentre alle ali esso resiste strenuamente, giuocando un'audacissima partita. E' difficile prevedere se tale resistenza, dato lo sconvolgimento ed il disordine prodottosi nelle file austriache dal terribile colpo che l'armata del generale Capello ha loro giuocato, possa a lungo continuare. Mentre tali avvenimenti succedono, e sulle prime linee si continua a combattere, specialmente alle due ali, con accanito furore, — sicuri ormai gli italiani e gli austriaci come si sia giunti alla fase decisiva della battaglia sul medio Isonzo — nel centro della nostra armata vittoriosa è consolante poter constatare la rapidità con cui il progressivo sviluppo dell'offensiva italiana si è andato consolidando, così da stabilire immediatamente tutti i servizi atti a produrre la massima attività nelle prime linee, che, pur tanto lontano, resistono e si mantengono malgrado i contrattacchi austriaci e la violenza delle loro artiglierie. Si sa che gli austriaci dopo il primo momento di terribile confusione successa nelle loro retrovie alla nostra incalzante avanzata, corsero d'urgenza ai ripari e cercarono di proteggere la loro ritirata col minor spreco di uomini e colla minor perdita possibile di artiglieria. Ciò malgrado, nemmeno oggi si può dire che essi, all'infuori dei due pilastri laterali a cui più sopra abbiamo accennato, abbiano saputo organizzare una vera e propria resistenza al centro. Si vedono infatti ancora in queste giornate, nelle lontane regioni boscose che limitano verso ovest l'altipiano di Ternova, svilupparsi grossi incendi, e gli ultimi sbalzi in avanti delle nostre ardite fanterie tra le rocce, gli scogli, le gobbe e gli improvvisi scoscendimenti verso l'orlo orientale della valle di Chiapovano, avvengono tra paesi letteralmente distrutti, tra zone di alloggiamenti abbandonati, completamente distrutte dagli incendi, tra boscaglie che non conservano se non gli scheletri delle piante, tra caverne fatte franare a mezzo di mine, insomma in un paesaggio sconvolto e appositamente reso inospitale da un esercito in ritirata. Anche le strade che molto probabilmente prima dell'inizio della nostra attuale offensiva dovevano essere comode, in gran parte carreggiabili, anche per gli autocarri, allo scopo di favorire e facilitare il trasporto di ogni sorta di munizioni e di viveri alle truppe austriache di prima linea, ora, mentre vi pongono piede le nostre truppe sono ridotte ad informi sentieri irregolari, interrotti qua e là per lunghi tratti, o completamente cancellati dal suolo. Tutto ciò dimostra come il nemico abbia realmente avuto l'impressione della sua irreparabile disfatta, e sia fuggito da quei luoghi ove sembrava in passato invincibile, nella perfetta persuasione di non potervi mai più ritornare. Per quanto, come già abbiamo osservato, esso insista nelle regioni più orientali della Bainsizza; e alle due ali in contrattacchi apparentemente furiosi, le verità delle sue condizioni sono dimostrate dalla distruzione dei luoghi che esso abbandona. Non si bruciano gli alloggiamenti, non si minano certi fianchi di monti, non si incendiano boschi e villaggi quando si abbia la sicurezza di potervi, con brevi azioni di contrattacco, ritornare.

Nuovi paesi italiani

Possiamo adunque considerarci decisamente padroni di tutta la serie di monti, di valli, di alture e di bassure, di roccie e di praterie, di strade e di torrenti, di villaggi e di paesi che abbiamo conquistato in una settimana di superba marcia in avanti. Sono circa 12 Km. in linea d'aria di profondità che noi abbiamo preso. I paesi sebbene non sia possibile per ora contarli, poichè grande è il loro numero e poichè molti di essi son ridotti in condizioni di tale desolazione da non renderli nemmeno riconoscibili per paesi, che sono stati acquistati in questi giorni all'Italia, rappresentano la più bella prova del nostro successo. Non è ancora questo il momento di farne una statistica, ma possiamo già farne alcuni nomi. Oltre i borghi ed i villaggi conquistati sulla riva dell'Isonzo, come Descla, Lastivnica, Roberda, Rodez, Anhovo, Pfavolino, Morsko, Canale, Borez, Loga, Auzza ed altri... sono specialmente interessanti e pittoreschi i paesi, siano pure distrutti, che abbiamo occupato nella conche tra le montagne prospicienti il fiume e le alture dell'altipiano di Bainsizza. Vi sono fra questi abitati, che malgrado il loro stato di rovine potranno facilmente essere ricostruiti e riattati ad una vita prospera e lieta. Gli abitanti non vi mancavano nemmeno durante la triste e disperata resistenza austriaca, e non vi mancheranno sotto la nostra più calma e più civile occupazione. Tutti gli abitanti di queste tranquille regioni di campagna, in massima parte contadini, che in questi giorni per ragioni militari, dovettero essere internati, potranno forse ritornare alle loro case e alle loro campagne.

La conca di Gargaro della quale tanto si è parlato prima della conquista di Monte Santo come un ambiente pauroso, ci appare ora come una piccola oasi nel torbido ambiente della guerra. Gargaro, il paesino tutto rovinato dalle cannonate, si trovava fra deliziosi dintorni di verdi prati e di tranquille boscaglie. Esso potrà presto veder risorgere le sue casette montanare, e la sua gioconda e pacifica vita pastorale. Le famose batterie austriache che tanto tormentavano le nostre zone di Gorizia, di Sabotino e del Vodice, sono ormai scomparse e se qualche colpo ancora risuonerà nella bella conca fiorita sarà sempre un colpo italiano in partenza verso le più orientali e più oscure regioni ove gli austriaci hanno riparato. Come Gargaro, anche Britof, e il povero villaggio di Madoni e le poche casupole di Svelo e il borgo di Bate importante, perchè rappresenta una confluenza di strade, e Ravne, che si trova ai piedi delle pendici orientali del Monte Kobilek, e Dragovice, che rappresentava un forte concentramento austriaco per i rifornimenti sono ora improvvisamente diventati animatissimi centri di vita militare italiana, e Laka, alle spalle del Monte Jelenik, uno dei paesi che davano vita all'altipiano di Bainsizza, Verko, chiamato in lingua slava Vrh e Levpa, Avcek, che sono i paesi ove si è maggiormente spinta la nostra occupazione, tutti sono ugualmente danneggiati, ma tutti offrono la stessa promessa per la vegetazione prospera che li attornia di presto ritornare alla esistenza feconda di prima.

Auzza

Non abbiamo nominato però che una parte dei luoghi abitati ed abitabili caduti in nostre mani durante la splendida avanzata non ancora conchiusa. Tuttavia si può già parlare dei luoghi ove la liberazione è completa, ove il cannone austriaco non si sente più. Sono questi i paesi rivieraschi della sinistra isontina nei quali già si vive una placida vita di retrovia, che non ricorda, se non per le costruzioni diroccate, e per l'enormi buche scavate dalle più grosse granate, la battaglia che vi è passata come una bufera. Qui ad Auzza pare di vivere in una tranquillo paese di villeggiatura, tanta è la pace che vi regna; tanto lontano è il rumore delle cannonate. In alto mille cime, l'urlo tragico della guerra è più forte e più sentito, ma quaggiù sulla riva del fiume che ormai per un largo tratto è tutto italiano non si sentono che gli echi della battaglia lontana. Se non vi fossero le ruine, si potrebbe credere che la drammatica lotta svoltasi qui dieci giorni or sono fosse stata un sogno. Troviamo però per ritornare alla realtà, persone, cioè ufficiali e soldati che hanno partecipato a quei giorni tumultuosi, e che ne raccontano con la semplicità propria di coloro che hanno realmente veduto, i momenti e le fasi. Auzza era in mano al nemico che aveva fitto di questo paese così rannicchiato alla confluenza dell'Avscek-Potok, coll'Isonzo ai piedi di due monti prepotenti, come il Fratta ed il Na Gradu, una posizione di straordinaria importanza che avrebbe potuto resistere anche malgrado il passaggio dell'Isonzo compiuto così destramente dalle truppe italiane. Ed infatti Auzza resistette per oltre due giorni. Un battaglione austriaco, comandato da un tenente colonnello, uno di quei poco folti battaglioni austriaci che sono lasciati molte volte dal nemico a guardare le posizioni più avanzate, aveva preso stanza nel canalone dell'Avscek che discende da nord su Auzza. Le pareti molto ripide del burrone dell'Avscek non avevano delle caverne, ma presentavano nei punti a strapiombo delle nicchie naturali capaci di ricoverare una intera compagnia. Così si spiega come un battaglione abbia potuto rimanere nelle posizioni difficili in cui aveva posto gli austriaci la nostra magnifica traversata dell'Isonzo nel canalone accanto ad Auzza e difendere il paese per circa 48 ore.

Però accortisi di questa resistenza accanita un battaglione italiano potè di notte traversare l'Avscek e affacciarsi all'ingresso del Canalone ove si annidavano gli austriaci. Il battaglione nemico era formato da non più di 700 uomini al comando di un tenente colonnello. I nostri riuscirono a procedere così silenziosamente che arrivati sulla soglia del canalone ebbero la gioia di vedere l'intero reparto austriaco col suo comandante alla testa alzare le mani e darsi prigioniero. Catturato questo intero battaglione, i nostri poterono entrare nelle case di Auzza, dove trovarono anche popolazione civile, bestiame e molto bottino di viveri e di munizioni. Più a nord la battaglia è continuata con maggiore violenza contro i paesi che si distendono sulle falde delle montagne. Le truppe si erano fermate dopo un primo assalto a nord di Auzza, sulle pendici di Veliki Cielo, presso l'altura Nac-Raunig e presso le case di Scirova Nibiva. Da questa linea dopo qualche giorno di sosta si sferrò un attacco formidabile contro le posizioni vicine. Gli austriaci, muniti di numerose mitragliatrici disposte a semicerchio sulle alture retrostanti, opposero per tutta una giornata una fierissima resistenza. Ma le ardite fanterie italiane riuscirono e spingersi dove rimasero definitivamente alla sera del giorno 24. La lotta tuttavia continuò vincendo i contrattacchi che il nemico ha sferrato dalle quote vicine.

GIOVANNI CORVETTO.

Dalla Fiandra alla Mosa

Gli inglesi avanzano ancora le loro linee nel settore Langemark-Ypres

Londra, 29, notte.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di ieri, pomeriggio, dice: In seguito al nostro attacco di ieri, nel pomeriggio le nostre truppe, dopo un violento combattimento, hanno avanzato le loro linee sopra un fronte di 2000 yards, oltre la strada Saint-Julien-Poelcapelle, e si sono stabilite in elementi di trincee della terza linea tedesca in questa regione. Il nemico ha attaccato ieri sera per due volte le nostre posizioni nel Taillis Inverness, sulla strada Ypres-Menin. Le sue truppe sono state ambedue le volte respinte.

Il comunicato del maresciallo Haig, in data di iersera, dice: Forti pioggie sono cadute oggi e ad intervalli il vento ha soffiato a tempesta; non vi è stato alcun movimento di fanteria. Malgrado la pioggia e il vento violento i nostri aviatori durante tutta la giornata hanno mantenuto contatto con la fanteria durante le sue operazioni a nord-est di Ypres, ed hanno attaccato con successo a colpi di mitragliatrici le truppe ed i trasporti tedeschi.

Il comunicato francese delle ore 15 dice: Sul fronte dell'Aisne lotta di artiglieria intermittente. I nostri tiri fecero saltare un deposito di munizioni nella regione di Courtecon. Sul fronte di Verdun cannoneggiamento piuttosto violento nel settore di Avocourt e quota 304. Abbiamo respinto ricognizioni nemiche che tentarono di avvicinarsi alle nostre linee a nord del Bosco di Caurières. La cifra dei prigionieri validi da noi fatti nella regione di Douaumont dal 26 ascende a 1475, tra cui 37 ufficiali.

Venizelos espone alla Camera la sua precedente azione politica

Atene, 26 (Ritardato).

Alla Camera dei deputati, il presidente del Consiglio, Venizelos, dice: «Per riuscire a staccare l'opinione pubblica dal capo del partito liberale, i nostri avversari, profittando degli avvenimenti militari degli ultimi tre anni, tentarono di rappresentarmi come un uomo che può avere alcune qualità, ma che, per disgrazia del popolo greco, ha il difetto di essere bellicoso, di compiacersi dello spargimento di sangue e di essere un visionario, che creda di poter facilmente provvedere grandi cose». Venizelos dice essere vero invece quello che si vociferava, che, cioè, la guerra greco-bulgara fu fatta suo malgrado, e soggiunge: «Non soltanto la guerra greco-bulgara scoppiò contro ogni mia attesa e mio malgrado, ma avvenne altrettanto per la prima guerra contro la Turchia, essendo io andato, per evitarla, sino ad offrire alla Turchia il pagamento di un tributo di vassallaggio, perchè essa consentisse l'ammissione dei deputati cretesi nel Parlamento greco. La guerra avvenne perchè fu impossibile risolvere la questione cretese e perchè gli Stati balcanici decisero di combattere la Turchia. E poichè ho detto che la seconda guerra balcanica avvenne contro i miei desideri, debbo spiegare perchè volevo evitarla: anzitutto perchè lo Stato Maggiore affermava che avevamo soltanto il 60 per cento di probabilità di un successo, e poi perchè sapevo perfettamente che le questioni balcaniche erano strettamente legate con gli interessi primordiali dell'Austria, ed io temevo ed avevo l'impressione che, come accadde più tardi, l'Austria avrebbe attaccato la Serbia provocando così l'intervento generale dell'Europa. Io preferii una soluzione pacifica, sperando così che l'idea della Confederazione balcanica avrebbe potuto realizzarsi». Venizelos espone pure che, malgrado l'opinione, la volontà del re Costantino e del suo Stato Maggiore, che affermavano che motivi militari imponevano di non sospendere ad alcun costo le ostilità contro la Bulgaria e di non accettare l'armistizio che il Re di Romania proponeva, egli, Venizelos, insistette che era vantaggioso accettare l'intervento della Romania. «La mia opinione politica non prevalse subito sull'opinione militare, ma qualche giorno dopo, quando arrivai a Bukarest, riuscii ad ottenere che i concetti militari si conformassero ai concetti politici».

«Lo svolgersi degli avvenimenti ha provato quanto la mia opinione fosse preferibile dal punto di vista politico e sopratutto da quello militare». Venizelos espone quindi gli sforzi da lui fatti a Bukarest per ottenere una pace duratura, confessando che non esitò anche adesso a dichiarare che avrebbe sacrificato Cavala se avesse potuto essere certo di assicurare una pace durevole anche nei Balcani. «Nel discorso del trono del 1912, soggiunge, ho messo nella bocca del Re le seguenti parole: considero di aver realizzato quasi interamente il mio programma politico perchè ritenevo che la Grecia aveva bisogno di un lungo periodo di pace lasciando alla veniente generazione la soluzione delle aspirazioni nazionali con la Turchia. Nelle trattative di pace e nel trattato di Atene mi si accusò di essere troppo conciliante e nella questione dell'Epiro settentrionale e dell'isola di Saseno si propose di deferirmi ad un tribunale speciale perchè avevo sacrificato Saseno per la tranquillità e la sicurezza della Grecia, ma i nostri avversari politici non ci comprendono, non comprendono che si possa essere concilianti senza sacrificare menomamente gli interessi del Paese, la cui difesa e protezione sono possibili». (Applausi). Parlando dell'alleanza greco-serba, Venizelos dice: «Sin dal primo momento dichiarammo alla Serbia che, per quanto riguardava la guerra con l'Austria, avevamo bisogno di più ampie informazioni: tali informazioni detterebbero la nostra risposta. Consideravamo però nostro dovere dare alla Serbia il più efficace concorso, affermando alla Serbia che, nel caso in cui la Bulgaria la attaccasse, saremmo al suo fianco per costringere il nemico a tenersi in rispetto». Venizelos espone le critiche e gli argomenti cavillosi che i suoi avversari levarono contro tale risposta e spiega le ragioni che la dettarono. Venizelos temeva un accordo fra la Turchia e la Bulgaria che, profittando della guerra Europea potevano gettarsi sulla Grecia, strapparle i territori conquistati e dividersi la Macedonia e le isole. Venizelos dice: «Non mi vergogno di confessare di aver passato numerose notti insonni a causa della costante inquietudine circa il modo in cui potremmo affrontare le difficoltà risultanti dalla guerra europea. Pensavo sopratutto che la Serbia, coinvolta nella guerra europea, non era in condizione di soccorrerci seriamente contro un attacco turco-bulgaro, tanto più che la Turchia disponeva delle navi tedesche «Goeben» e «Breslau», riuscite a penetrare nei Dardanelli; cosicchè il nostro equilibrio navale era rovesciato. Allora volli ed ottenni l'autorizzazione a dichiarare che la Grecia, in vista dei benefici ricevuti dalle nazioni protettrici e sopratutto a causa dei suoi interessi vitali, intendeva che il suo posto fosse a fianco dell'Intesa, ma la sua partecipazione militare essendo impossibile ... non potevo andare in soccorso della Serbia a causa del pericolo bulgaro, metteva nondimeno le sue forze navali a disposizione dell'Intesa. Io fui biasimato per aver fatto tali dichiarazioni senza apparente motivo e senza prima mercanteggiare sui compensi che riceveremmo».

(Ag. Stefani).

La discussione alla Conferenza di Mosca

Discorsi di Goutchkoff, Tseretelli e Tcheidze

Mosca, 28.

Alla conferenza di Stato, il deputato alla prima Duma, Habokow, parlando a nome della prima Duma, dichiara che il paese vuole ed esige un potere indipendente, fermo e forte che sia fuori del giuoco dei partiti politici e che, basandosi sui principi democratici, si stabiliscano in modo definitivo l'ordine legale, la sicurezza personale e la libertà civile. L'oratore rileva la necessità assoluta dell'indipendenza dell'alto Comando dell'esercito da ogni influenza particolare. Habokow termina dicendo che i deputati della prima Duma respingono con indignazione ogni pensiero di pace separata, e, se ammettono una pace onorevole, vogliono che essa non sia una pace tedesca, come risultato della vittoria germanica, ma una pace che sia conseguenza del trionfo della Russia e dei suoi alleati.

Parecchi delegati di varie organizzazioni religiose prendono la parola. Indi il generale Kaledin, «ataman» dei cosacchi del Don e rappresentante del Consiglio di tutte le truppe cosacche, sale alla tribuna e dà lettura di una mozione delle truppe cosacche, le quali chiedono anzitutto, per la salvezza della patria, la continuazione della guerra fino alla vittoria completa in stretta unione cogli alleati e propongono allo stesso scopo le seguenti misure: 1.o che l'esercito sia posto fuori della politica col divieto formale di meetings e riunioni dell'esercito; 2.o soppressione di tutti i comitati reggimentali e restrizione delle funzioni di quelli che saranno mantenuti in limiti puramente economici; 3.o revisione della dichiarazione dei diritti del soldato; 4.o rafforzamento e consolidamento della disciplina con severe misure e applicazione delle stesse misure alla zona delle retrovie; 5.o ristabilimento del diritto dei capi di punire. La lettura di questa mozione è accompagnata da approvazioni e da applausi dalla destra e da proteste e disapprovazioni dalla sinistra.

L'ex-ministro della guerra, Goutchkoff, fa un quadro di una prossima crisi dell'economia nazionale e dell'industria. Dice che nel momento attuale il problema capitale consiste nella rigenerazione del potere centrale. Kerenski legge un telegramma di simpatia che il Presidente della Confederazione degli Stati Uniti Wilson ha trasmesso alla conferenza di Mosca. Il Primo Ministro soggiunge di avere incaricato il ministro degli Esteri Terestchenko di trasmettere all'ambasciatore degli Stati Uniti i sentimenti di riconoscenza che il telegramma ha ispirato ai membri della conferenza. Le parole di Kerenski sono coperte da entusiastici applausi.

Maklakoff, deputato della quarta Duma, accennando al savio programma proclamato dal Governo provvisorio, esprime il dubbio che questo riesca a metterlo in esecuzione, perchè non dispone di piena libertà di azione, non è sufficientemente ardito e crede di dovere, in una questione così vitale come quella del ristabilimento della disciplina nell'esercito, lasciarsi guidare da considerazioni di partito e non esclusivamente dall'amore di patria. Parlando a nome del Consiglio dei delegati degli operai e dei soldati, Tzeretelli, membro della seconda Duma, fa una esposizione dell'importante azione organizzatrice esplicata durante la rivoluzione dagli elementi democratici.

Tcheidze, presidente del Consiglio dei delegati degli operai e dei soldati di tutta la Russia, accolto con frenetici applausi dalla sinistra, legge una dichiarazione, in cui dice che il concorso attivo della democrazia rivoluzionaria è il solo che possa rendere possibile la rigenerazione del paese e la salvezza della rivoluzione. La dichiarazione chiede il mantenimento del monopolio dei cereali, la fissazione del prezzo dei prodotti agricoli, misure radicali per regolarizzare i trasporti, per aumentare la produzione industriale e l'applicazione di rigorose leggi, per l'imposta sul reddito e sugli extra-profitti di guerra. Il Governo — dice — deve prendere misure energiche per la ripartizione obbligatoria dei prestiti. Le riforme agrarie devono impedire ogni usurpazione di terreno. Riguardo all'esercito la dichiarazione chiede la delimitazione dei diritti e degli obblighi degli ufficiali e dei commissari dell'esercito. La dichiarazione chiede che il Governo provvisorio pubblichi un atto che accordi ad ogni nazionalità della Russia il diritto di determinare la propria sorte mediante un accordo da sanzionare nella Costituente. L'oratore termina con un appello a favore del Governo provvisorio, il quale deve essere investito di pieni poteri.

Alexensky, membro della seconda Duma, dichiara, a nome pure dei deputati della Duma stessa, che essi sosterranno soltanto un Governo che si ispiri ai seguenti principi: La continuazione della guerra in stretta unione con gli Alleati fino alla completa espulsione del nemico dalla Russia o dai paesi alleati; 2.o organizzazione del potere su basi di coalizione e di difesa nazionale.

Il Presidente del Consiglio, Kerenski, dichiara che il Governo ritiene necessario invitare il generalissimo Korniloff ad intervenire alla Conferenza per esporre ad essa la situazione sul fronte e lo stato dell'esercito.

(Stefani).

La questione finlandese

Un monito del Governatore

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, sera.

L'agitazione in favore dell'indipendenza della Finlandia e contro il Governo russo si sviluppa sovratutto in occasione della inaugurazione della nuova sessione della Dieta finlandese. Telegrafano che in una lettera aperta diretta ieri al presidente della Dieta il governatore generale Stakhovitch ha fatto queste dichiarazioni: «Vi ho assicurato parecchie volte che, se affari importanti richiedessero una sessione della Dieta e se il Senato lo chiedesse al Governo provvisorio, sarebbe concessa l'autorizzazione per una sessione speciale. Trascurando le mie assicurazioni, avete preferito pubblicare sui giornali una nota che convoca la riunione della Dieta malgrado la volontà del Governo. E' uno atto illegale. E' un attacco diretto contro il Governo provvisorio per indurlo a capitolare innanzi

zi alla Dieta o a violare la sua propria decisione e la costituzione finlandese o finalmente per obbligarlo a ricorrere alla forza, ciò che essa vuole evitare. Non possiamo assistere come spettatori impassibili alla violazione dei diritti del Governo. Da parte vostra considerate che dovete assumere la responsabilità di tutte le conseguenze possibili del vostro atteggiamento».

Il corrispondente dell'*Agenzia Radio* da Mosca, tornando sull'impressione profonda lasciata dal discorso di Kerenski, narra che il presidente del Consiglio, disceso dalla tribuna, passò, per tornare al suo posto, innanzi a Miliukoff, il quale gli chiese perchè nelle sue parole avesse mostrato una tale nervosità. «Perchè sono inquieto» rispose il primo ministro. Si può dire — osserva il corrispondente, che questo sentimento di inquietudine non era di Kerenski solo, ma di tutta l'assemblea. Gli estremisti di destra si mostrano sempre più desiderosi di vedere trionfare una dittatura militare, lacerando la dichiarazione fatta dal Governo provvisorio nel luglio scorso. Gli estremisti di sinistra domandano energicamente che il Comitato esecutivo del «Soviet» assuma il potere e atterri definitivamente la preponderanza borghese. Nessun gruppo sembra venuto alla conferenza col desiderio di far tacere gli interessi di classe e di sostenere sinceramente il Governo. Tutti vogliono restare sulla loro posizione. Durante il suo discorso Kerenski ha potuto avvedersene.

Il Consiglio dei delegati operai e soldati, chiamato a giudicare il contegno degli estremisti di sinistra che avevano organizzato uno sciopero di 24 ore per protestare contro «le manovre antirivoluzionarie», ha votato a debolissima maggioranza un biasimo contro lo sciopero, con 350 voti, contro 304.

La scorsa notte a Pietrogrado una banda di ladri ha saccheggiato il museo storico del granduca Nicola. Gli oggetti preziosi, e quadri, tra cui un Correggio molto valutato asportati, hanno un valore di cinque milioni di rubli.

D. R.

La Stefani ci comunica da Parigi:

Il New York Herald ha da Stoccolma: «Per domani è convocata la Dieta finlandese. La giornata è attesa con interesse per vedere se la Dieta si riunirà malgrado il divieto del Governo provvisorio».

La lotta in Moldavia

Pietrogrado, 29.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Sul fronte occidentale fuoco di fucileria e ricognizioni. Sul fronte romeno il nemico intraprese il 27 agosto un'offensiva su Novoselikza nella regione di Ternopitzy. Stamane l'avversario ha cominciato a bombardare il nostro settore fra la Rakitna e il Pruth. In seguito al fuoco dell'artiglieria nemica la nostra fanteria ha lasciato le sue posizioni a nord di Royan ed ha cominciato a ritirarsi verso est. Il nemico si è impadronito delle posizioni abbandonate. Dopo la ritirata delle nostre truppe gli austriaci hanno inviato innanzi la loro fanteria. Verso le ore 20 del 27 corrente le nostre truppe attaccarono ad est di Bouteheny, in direzione di Kezdi Vasharely. Si lottava con successo per il possesso di una collina a nord-est di Beja. Più tardi la posizione era neutralizzata. Sul fronte del Caucaso nulla di importante.

Un comunicato ufficiale, in data 28, sera, dice: In Moldavia alcune posizioni di colline sul margine delle montagne a nord-ovest di Focsani furono tolte al nemico.

Le prepotenze austriache in Serbia

Corfù, 29.

Un comunicato serbo dice: Le Autorità militari austriache hanno senz'altro vietato le scuole secondarie e primarie serbe, stabilendo che la loro apertura non possa aver luogo senza preventiva autorizzazione. I principii del diritto internazionale permettono all'occupante militare di stabilire un proprio servizio di polizia e speciali Tribunali, ma non le proprie scuole. Gli austriaci violano questi principii, volendo utilizzare le scuole per snazionalizzare la popolazione, come dimostra l'apertura da parte loro di nuove scuole nella Serbia occupata. Anzitutto nessun precettore o professore serbo fu ammesso ad insegnare: a quanto dichiara il sociologo Oskar Jassy nel *Pester Lloyd* del 16 febbraio scorso, gli austriaci rifiutarono loro il permesso di insegnare per ragioni politiche; ora si può comprendere anche che un dato maestro sembrasse come persona politicamente inadatta agli occhi delle Autorità austriache, ma dichiarare tale tutto il nostro personale insegnante vuol dire che questi desiderano introdurre un insegnamento con spirito anti-serbo, del quale i nostri maestri, essendo serbi, non sono naturalmente capaci. Tutti i posti delle scuole aperte di recente sono occupati da sudditi austro-ungarici e in primo luogo da maestri e professori in servizio militare nelle regioni occupate. Inoltre vi furono inviate parecchie maestre dalla Monarchia. L'insegnamento è impartito secondo il programma e i manuali delle scuole magiare; i manuali serbi furono proibiti, essendosi trovato, con un pretesto o con l'altro, che sono scritti con spirito contrario all'Austria-Ungheria. L'insegnamento è fatto in lingua tedesca e magiara, mentre nella Monarchia stessa, ed esempio, nella Bosnia-Erzegovina, il tedesco non era obbligatorio in tutte le scuole.

Una persona che ha visitato il ginnasio di Belgrado, diretto dal capitano Borovic, scrive nel *Budapester Hirlap* del 28 marzo, che la lingua magiara è oggetto di attenzioni speciali e che sono stati ottenuti ottimi risultati per merito del professore inviato espressamente da Budapest. Gli austriaci hanno aperto in tutto il paese un solo ginnasio, comprendente 365 alunni, dei quali 211 di Belgrado. Secondo il giornale *Belgradske Novine* del 28 luglio scorso, le domande di iscrizione dovevano essere vistate dal Comando militare, pure incaricato di dare il suo parere sulla condotta dei genitori; in altri termini, soltanto i figli di genitori che siano considerati corretti politicamente possono frequentare l'insegnamento secondario.

Le tendenze delle Autorità austriache sono manifeste: la loro preoccupazione essenziale è la propaganda della lingua tedesca e magiara ed a questo scopo esse furono esclusivamente scuole primarie la lingua estera essendo più facile ad imporsi ai ragazzi.

(Ag. Stefani).

La romanzesca morte di Almereyda
Responsabilità del ministro Malvy?

Parigi, 29.

La stampa s'occupa largamente della misteriosa morte del direttore del «Bonnet Rouge». Costui aveva già avanzato formale domanda per essere messo in libertà provvisoria. Affermava la sua buona fede nella faccenda di cui era accusato e dichiarava lo scopo che aveva mirato, accettando documenti e suggestioni sulle necessità di rifornire l'armata d'Oriente, come uno dei più lodevoli. Aggiungeva che era inoltre in uno stato di esaurimento fisico quasi completo e ricordava quale speciale regime particolarmente delicato seguiva da qualche mese. «Ho inoltre un ragazzo di dodici anni — diceva — che lascio solo. Aggiungo, signor giudice, che non ho mai indietreggiato davanti ad alcuna responsabilità e che la concessione della libertà provvisoria non ostacolerà il corso delle vostre indagini alle quali mai io mi sottrarrò». I giornali pubblicano anche la versione ufficiale degli ultimi istanti d'Almereyda, dalla quale apparirebbe lo stato gravissimo di prostrazione e di indebolimento generale del detenuto. «Ma — dicono — ha giocato una commedia col suo compagno di cella, perchè tra due medicine ha trovato la forza di svestirsi della camicia, di farne delle striscie, che dovevano servirgli pel suo tragico proposito ed alle quali rinunciò in seguito ritenendole insufficienti, di togliersi le stringhe dalle scarpe, fissarle alla sbarra del suo letto, girarle attorno al collo e lasciarsi penzolare sino al momento in cui una mano rimasta misteriosa andò a toglierlo da quella posizione e lo stese nuovamente sul letto». Clemenceau nell'«Homme enchaîné» si scaglia contro Ribot perchè non ascoltò i suoi ammonimenti e perchè gli era stato dato ad intendere che Malvy, ministro dell'Interno, aveva salvato la Francia e il troppo ingenuo presidente del Consiglio aveva ripetuto dall'alto della tribuna questa ineffabile sciocchezza: «Io mi ero preso la pena — aggiunge — d'avvertire Malvy che, a dispetto delle apparenze, io ero ancora indulgente nei suoi riguardi, che io tenevo nel mio sacco una provvista di bombe per un altro giorno. Di questo amichevole avvertimento, M. Ribot s'ostinò a non tenere conto e se la crisi di Malvy è diventata la crisi di Ribot è con lui solo che deve prendersela. Egli deve capire che presentemente l'affare Almereyda non è che un episodio particolare di tutto un terribile complesso di cose. In tempi di guerra queste genere d'avventure può condurre alla fucilazione, e questa sola condizione: che i funzionari dell'ordine, incaricati di difenderci contro lo spionaggio tedesco, vogliano prendersi la briga di fare il loro dovere. Che cosa è successo nel caso di Duval? Questo semplicemente, che i rappresentanti del ministro dell'Interno e del ministro della Guerra si sono messi d'accordo, al disopra dei loro ministri, come hanno il coraggio di dirci, per restituire gentilmente all'amico dell'amico di M. Malvy il documento irrefutabilmente accusatore che non era altro che la prova del tradimento. Clemenceau allude al famoso «cheque» tedesco sequestrato a Duval e restituitogli pare per ordine o per far piacere a Malvy.

In sostanza il focoso polemista sostiene che solo l'appoggio del ministro Malvy può avere permesso lo svolgersi del triste fenomeno Almereyda, pregiudicato in materia di furto, anarchico, polaiaquo ore, un irregolare che in questi ultimi tempi era divenuto proprietario di ville, d'automobili, frequentatore di domnine alla moda. «Chi teneva dunque su questo conte? — si domanda Clemenceau. — Chi lo faceva marciare? Occorrerà bene che tutto finisca per essere rivelato. Tutto quello che sappiamo sinora è che non ci è stata detta che una parte della verità. Io ripeto che Duval ed il suo «cheque», col complemento dei misteri della morte d'Almereyda, non sono che i primi elementi d'un vasto insieme di cose risultato di tre anni di lasciatore che hanno permesso ai tedeschi dell'interno di tutto osare. Per dire tutto ciò che io penso, l'intervento degli alti funzionari in questo incredibile episodio suggerirebbe l'idea dell'Alta Corte. Ma nella situazione presente occorre sapersi accontentare delle semplici cose ed io non domando di meglio che di fare confidenze ai Consigli di guerra. Io non ci tengo alla forma. Ciò che reclamo, con o senza il Governo, è piazza pulita. E' tempo di decidersi». Anche Alfred Capus sul «Figaro» si abbandona ad amari ed ironici commenti. «Il ministro dell'Interno — dice Capus — afferma che ebbe con Almereyda e il «Bonnet Rouge», rapporti puramente politici analoghi a quelli che aveva con tutti gli altri giornali e con tutti i giornalisti, ma che sono cessati completamente quando il «Bonnet Rouge» deviò dalla diritta linea che s'era tracciata in principio. Va quando Malvy s'accorse di questa deviazione, perchè non ha avuto la curiosità di cercare in che senso si svolgeva e sino dove andava? Noi lo sappiamo ora. La «deviazione» erano i rapporti con il nemico».

***

A credere all'avvocato di Duval, l'amministratore del *Bonnet Rouge*, intervistato da un giornale, questi agì sempre da zelante patriota. Mai nascose alle autorità francesi gli abboccamenti che aveva in Isvizzera coi banchieri tedeschi. Anzi, ogni volta che passava la frontiera tornava recando al Governo francese rapporti riconosciuti, assicura l'avvocato, del più alto interesse sulla situazione militare ed economica della Germania. Naturalmente, per avere quelle informazioni, Duval era costretto a ricambiare servigi ai banchieri, e questo faceva collaborando in affari che gli tornavano largamente.

Le meraviglie dei profani non si fermeranno qui. Il *Cri de Paris* narra, e un altro giornale conferma, che una vera maffia politico-poliziesca era organizzata intorno al *Bonnet Rouge*. Vi partecipavano dei banchieri francesi che sussidiavano regolarmente quel giornale e dei quali, alla vigilia della sua morte, l'Almereyda diede una lista particolareggiata al giudice istruttore. L'azione della misteriosa associazione si estendeva anche nel campo delle liquidazioni giudiziarie delle aziende tedesche sequestrate in Francia. Così accadde che il giorno in cui si dovette sequestrare uno dei beni del banchiere austriaco Rosenberg, lanciatore di molti Prestiti, venne nominato un agente di polizia che si affrettò a fare sparire documenti compromettenti pel banchiere, il quale aveva avuto alla vigilia della guerra una straordinaria attività. La scomparsa dei documenti fu denunziata, ma il colpevole se la cavò con un semplice trasferimento.

Alle indagini sulla morte dell'Almereyda un elemento nuovo reca un giornale. Quel Bernard, detenuto di Fresnes che, secondo il *Matin*, venne adoperato a vigilare l'Almereyda invece del guardiano, era un anarchico antimilitarista che alcuni suoi correligionari sospettavano confidente della Polizia. Un altro caso curioso: un medico militare che capitato alla prigione quella mattina rilasciò il certificato di morte di Almereyda, sarebbe cognato di un finanziere israelita in rapporti di affari con quel banchiere turco Rabbat, il quale, accusato di aver negoziato titoli di paesi nemici, aveva pagato con un'importante somma mandata al *Bonnet Rouge* l'autorizzazione di restare in Francia malgrado un decreto di espulsione pronunciato contro di lui.

La cordialità serbo-italiana in Macedonia

Roma, 29, sera.

Il generale serbo Vasic, interrogato da un redattore del *Giornale d'Italia*, si è intrattenuto sulla situazione militare in Macedonia e con compiacimento ha parlato delle cordialissime relazioni esistenti fra le truppe serbe e quelle italiane combattenti su quel fronte. «Noi avevamo bisogno di conoscerci — ha detto il generale Vasic — e la fraternità di armi stabilita sul campo di battaglia è di quelle che una cordiale, durevole amicizia ratifica sempre in tempo di pace. Comandi italiani e Comandi serbi, ufficiali e soldati delle due Nazioni hanno avuto campo di manifestarsi reciprocamente la loro simpatia durante aspri combattimenti e nei brevi periodi di riposo e di sosta».

Il generale Vasic ha poi espresso in termini entusiastici la sua profonda e sentita ammirazione per la nostra organizzazione militare e per le provvidenze civili stabilite immediatamente dietro le truppe avanzanti. Ha espresso il suo affetto antico e tenace per l'Italia e per le sue liberali istituzioni, per le sue tradizioni di lealtà e sincerità politica.

(Stefani).

Presto gli Stati Uniti potranno inviare 100 mila uomini in Europa

Parigi, 29, sera.

L'Information riceve da New York che le spese di guerra degli Stati Uniti nel mese di agosto ascendono a 120 milioni di lire al giorno. Questa somma comprende i prestiti fatti ad Alleati. Invece non vi figurano i 500 milioni prestati alla Russia. Le spese per la sola America ammontano quotidianamente a 40 milioni. Il rimanente rappresenta anticipi consentiti agli Alleati. Gli Stati Uniti saranno presto in condizioni di trasportare in Europa centomila uomini con quanto è loro necessario. Il Governo disporrà egualmente dei mezzi necessari per assicurare i rifornimenti a questi soldati.

D. R.

La penuria dei viveri in Germania

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 29, sera.

Passeggeri neutrali giunti ieri sera in un porto americano su un vapore norvegese, riferiscono, a quanto assicura il corrispondente del *Matin* da New York che la penuria dei viveri in Germania è grandissima. L'Amministrazione si sforza di conservare il segreto sulla situazione divenuta critica. Misure particolari sono prese attualmente in Germania contro tutti gli stranieri che desiderano abbandonare l'Impero. Però essi devono, prima della loro partenza, sottomettersi, durante sei settimane, ad un regime di stretta reclusione. E loro vietato uscire e persino ricevere visite. In tutta la Germania le vettovaglie sono confiscate ed inviate all'esercito. Anche i bambini ed i vecchi debbono soffrire grandi privazioni per permettere di dare ai soldati il nutrimento necessario.

D. R.

Il contrabbando tedesco in Svizzera continua

Zurigo, 29.

Non è cessata l'impressione per le rivelazioni del processo di Benek, che dimostrò come in Svizzera il contrabbando a favore della Germania si eserciti su larga scala, che scoppia un altro scandalo dovuto alla scoperta di una imbarcazione montata da quattro uomini e carica di minerale diretto in Germania. Risulta che due barche, capaci di 200 quintali ciascuna attendevano l'arrivo di grandi quantità di merci contrabbandate. Il canotto sequestrato apparteneva alla ditta Welti Furrer, di Zurigo, la stessa proprietaria dell'automobile di Benek, e sulla quale i doganieri spararono, uccidendo due persone.

Il monopolio Krupp della pubblicità tedesca

Zurigo, 29.

I giornali tedeschi danno la notizia del nuovo aumento di capitale consentito all'agenzia di pubblicità Krupp, ciò che è negato ad altri. Si protesta con velate parole contro il favoritismo che avrebbe lo scopo di monopolizzare la pubblicità a tutto danno dei giornali che non vogliono sostenere gli interessi di Krupp e dei suoi associati industriali.

Le navi francesi sfuggite al siluramento

Parigi, 29, sera.

Dall'esame delle condizioni nelle quali si svolsero scontri fra navi mercantili francesi e sottomarini nemici dal 1.o gennaio 1917 al 1.o agosto, risulta che le nostre navi poterono far risolvere a loro vantaggio 108 di tali scontri. Tale risultato fu ottenuto 24 volte per il successo di manovre fatte allo scopo di evitare i siluri e 52 volte con l'uso delle mitragliere in risposta al sottomarino. E' nota che in 13 casi non vi fu iniziativa di combattimento da parte di sottomarini. In tutte occasioni le navi mercantili dettero la caccia a sottomarini. Si rilevano inoltre tre circostanze in cui i piroscafi sfuggirono e per incaglio e per rimorchio.

(*Stefani*).

Le perdite del nostro naviglio mercantile

Roma, 29, sera.

Durante la settimana finita alla mezzanotte di domenica 26 corr. entrarono nei nostri porti 588 navi mercantili di ogni nazionalità con una stazza complessiva lorda di 388.555 tonnellate; ne uscirono 557 con 369,765 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio. Le perdite delle navi mercantili italiane in tutti i mari furono un piroscafo e due velieri. Un piroscafo venne attaccato dal nemico senza risultato.

NOTIZIARIO

Il *Giornale d'Italia* ha da Avellino: «Un incendio manifestatosi nei vasti magazzini del deposito della piccola velocità nella nostra stazione ha distrutto tutti i materiali. I danni si calcolano ad oltre 400.000 lire. Ignorasi la causa. Le autorità sono accorse sul posto».

Mandano da Feltre che si è incendiato un magazzino situato in un edificio di nuova costruzione di proprietà Dal Covolo. I danni ascendono a parecchie centinaia di migliaia di lire. Non si sa se l'incendio è doloso o accidentale.

Giornali e Riviste

Andrea Massena, un italiano, ci ha insegnato il modo più rapido ed efficace con il quale si deve parlare ai soldati in guerra. Massena guerreggiava in Ispagna e conduceva truppe stanche. E quando la stanchezza invade il soldato, lo spirito combattivo se ne va. La qual cosa non poteva tollerare Massena chiamato, con ragione, il *figlio della vittoria*. Ecco, quindi, la necessità di un'arringa: ma di quattro parole. Epperò non era il caso della rievocazione delle glorie passate; nemmeno di tentar di risvegliare l'emulazione e neanche di prendere a prestito qualche frase alle declamazioni retoriche. Tutti questi artifici della parola non avrebbero scossa la fibra di un solo soldato. Andrea Massena diede un'occhiata in giro e trovò subito il da farsi. Fece battere l'assemblea e, accennando alle colline che fronteggiavano il bivacco francese, — colline gremite di nemici inglesi — disse: «Soldati! Vedete lassù tutti questi inglesi? Dobbiamo ucciderli, perchè in caso diverso, uccideranno noi». E non aggiunse altro. Solamente prese la testa della colonna d'assalto ed incominciò ad arrampicarsi sulle alture occupate dagli inglesi. Le parole del Massena, seguite dall'esempio, operarono come una scintilla elettrica. Non uno rimase indietro. Il combattimento che seguì durò una mezza giornata. Gli inglesi furono sconfitti, sebbene combattessero sotto gli ordini dello stesso Wellington. Le parole di Andrea Massena — quattordici in tutto — furono più eloquenti di un'arringa di Demostene, le quali, contrariamente a quanto affermano i maestri di retorica, non esercitarono alcuna influenza sui greci di allora. E sapete perchè? Perchè Demostene aveva dato prova di codardia, scappando dal campo di battaglia, dopo di essersi sbarazzato, per fuggir meglio, dello scudo. Siamo sempre lì: è necessario che il precetto vada di pari passo coll'esempio. Ricorda ancora il Rivalta che Bonaparte, alla battaglia di Lodi, grida: «Ancora uno sforzo e poi il ponte sarà nostro». Parole modeste, e forse inutili, se il giovane capitano non avesse afferrata la prima bandiera venutagli a tiro di mano, non si fosse posto alla testa di una colonna di granatieri e non avesse infilato, primo, il ponte battuto dall'artiglieria nemica. Turenna, guerreggiando contro il nostro Montecuccoli, con un'abile manovra, eseguita di notte, si getta al di là della Marna, dove era trincerato il condottiero italiano. Una volta messo il piede, diremo così, nella zona di combattimento, il Turenna fa distruggere i ponti e ne avverte i suoi soldati con queste parole: «Nessuna ritirata è possibile: i ponti sono distrutti. Quindi non vi è altro scampo che questo: o ricacciare il nemico di donde venne o farci gettar tutti nella Marna». Ed il Montecuccoli venne sloggiato dai suoi accampamenti, inseguito e, pel momento, disperso.

***

Luigi Lojacomo, occupandosi del «dumping» sulla *Tribuna*, cita e commenta alcuni esempi pratici tolti da una pubblicazione in argomento. Scrive l'autore: «I siderurgici tedeschi (e similmente i loro consociati belgi e francesi e gli austriaci), mentre vendevano all'interno nel 1910, ad es., loco fabbrica a 130 marchi a tonnellata le loro travi a ferri ad U (che costavan loro presumibilmente 85-95 marchi la tonn.), le vendevano in ragione di 120-125 marchi se le spedivano in Isvizzera, in ragione di 103-125 marchi se le spedivano in Inghilterra, nell'America del Sud e in Oriente, *e le vendevano in Italia in ragione di 75 marchi!* Le vendite da loro fatte in Isvizzera, in Oriente, in America, in Inghilterra non costituivano ancora un vero e proprio «dumping» (secondo alcune teorie economiche), ma era una vendita fatta col principio dei prezzi multipli: per l'esportazione in tutto il resto del mondo si limitavano a guadagnar meno, che per le vendite all'interno; più specialmente e unicamente verso l'Italia aguzzavano i loro strali e vendevano sotto costo, perdendo da 10 a 20 marchi a tonnellata». Ora, queste operazioni non erano giustificate da nessuna considerazione economica di massima. L'esportazione in Italia rappresentava appena l'uno per cento della produzione tedesca, qual vantaggio potevano avere i produttori stranieri a mantenere con sacrificio non lieve, con una insistenza pertinace quella parte infinitesima rappresentata dalla penetrazione in Italia, se non per un preconcetto remoto, indiretto, prestabilito? Nessun altra operazione in perdita aveva la vera e propria forma e consistenza del «dumping» di quelle fatte contro l'Italia dai produttori tedeschi. Quale ne fu la causa? Evidentemente — conclude il Lojacomo — il movente non fu un principio economico, ma un fine speciale, cioè il desiderio di opprimere, distruggere, la nascente industria siderurgica italiana, che oggi produce per la difesa nazionale.

***

All'ultimo congresso nazionale della pesca — scrive il *Giornale d'Agricoltura* — non fu forse data alla pesca d'acqua dolce tutta la importanza che meritava. Basti rammentare la Germania colle sue piscine artificiali a tinche e carpe, piscine che si trovano, si può dire, in ogni podere, e che vengono perfino concimate affine di sviluppare le erbe per alimentare direttamente e indirettamente i pesci; tali piscine oggi contribuiscono a sollevare la crisi della alimentazione carnea che vi infierisce. Il Giappone pure nelle sue risaie fa una piscicultura intensiva, ottenendo così il necessario complemento carneo della dieta del contadino a base di riso. Anche da noi qualche cosa di simile è stato fatto specialmente nelle risaie della Lombardia, ma bisognerebbe intensificare tale utilizzazione. Interessanti sono ora a questo riguardo esperienze fatte nella Stazione di piscicoltura del Madagascar: da cui risulterebbe come la carpa cinese divori la maggior parte delle larve di zanzare, che vivono sulle acque di risaia: così da riuscire un agente efficace nella lotta contro la malaria.

***

Varia e curiosa è l'azione colorante dei metalli nelle leghe. Nelle noterelle scientifiche della *Tribuna Illustrata* leggiamo, a questo proposito che l'alluminio, per esempio, rende la superficie della lega pomellata. Questo fenomeno è dovuto alla sua cristallizzazione. L'uno per cento di alluminio aggiunto all'ottone dà un colore che imita molto quello dell'oro pallido. Il piombo rende più oscuro il colore delle leghe di rame. Il bismuto e il manganese producono effetti di colorazione rosa. Aggiunto in dose di circa l'uno per cento, il mercurio dà al bronzo un bellissimo colore rosso. Infine un'altra lega, che riesce di un tono dorato molto simpatico e che si usa talvolta per la riproduzione di oggetti d'arte, è costituita da novantadue parti di rame, sei di alluminio e due di oro.

Appendice della *Stampa* (36)

::: Il Figlioccio ::: dei Tre Moschettieri

Romanzo di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Via, — disse d'Artagnan con filosofia, — vedo bene che non trarrò nulla da te. Prendilo ugualmente questo scudo per bere alla salute del tuo signore.

L'usciere ringraziò, prese lo scudo e tranquillamente richiuse la porta del palazzo lasciando sulla piazza d'Artagnan e Golia.

— Non mi rimane altro mezzo per sapere dove potrò trovare il principe — disse d'Artagnan — che andar a domandarlo a qualche altro ufficiale russo.

— Inutile, mio capitano.

— Come, inutile?

— Assolutamente.

— Che vuoi che faccia, allora? Che me ne rimanga qui ad aspettare il principe, il quale può rincasare domattina?

— Ho altro da proporvi.

— Che cos'altro?

— Ritorniamo all'albergo.

— Cretino! credi che troveremo, all'albergo, colui che cerchiamo?

— Il mio capitano ha due volte torto di chiamarmi cretino, — disse Golia offeso — innanzi tutto perchè non lo sono, e poi perchè se gli conviene di ritornare all'albergo non è per trovarvi il principe, ma un'altra persona che immagino possa dirci dove è.

— Chi dunque?

— La inglesa dell'albergo, una donnina poco più alta di me, disse Golia con aria di disprezzo.

— Ma che cosa ti fa credere che quella donna possa darci le indicazioni che cerchiamo? — domandò d'Artagnan.

— Ah, ecco. Dovete anzitutto sapere, mio capitano, che Lisetta, si chiama Lisetta, non appena mi vide mi lanciò certe occhiate significative... Quella ragazza s'accende facilmente a quel che pare... ma bisogna scusarla... ella ha per amico un russo... i soldati russi sono bei ragazzi, ma per la grazia, pel fascino conquistatore non possono rivaleggiare coi soldati francesi.

D'Artagnan sapeva per esperienza che quando Golia era lanciato non bisognava cercar di arrestarlo: ma egli aveva veramente poco tempo da perdere ad ascoltarlo pazientemente.

— Hai presto finito, animale! — disse interrompendolo.

— Non sono un animale e avrò presto finito se il mio capitano mi lascia parlare — disse Golia con una flemma imperturbabile. — Dicevo dunque che Lisetta era parsa sensibile ai miei vantaggi personali...

— Fammi il piacere, Golia, abbrevia...

— Meno male! — esclamò Golia — meno male che il mio capitano non mi chiama più cretino, nè animale... Ecco dunque la cosa in poche parole: Lisetta m'ha lasciato comprendere che avrebbe fatto volontieri, la mia favore, un'infedeltà al suo russo... E il suo russo, sapete chi è, mio capitano? E' Rodzko, l'usciere che abbiamo visto dianzi che ci ha, senza complimenti, chiusa in faccia la porta del principe Borieff, suo padrone.

— Diavolo d'un Golia — esclamò d'Artagnan — sei piccolo, ma vali tanto oro quanto pesi. All'albergo, figliolo, e cerchiamo di far parlare Lisetta.

— Non sarà difficile, capitano; Lisetta parla senza farsi troppo pregare.

— Il signore pranzerà qui? — domandò l'albergatore vedendo d'Artagnan ritornare con Golia.

— Può darsi, — rispose d'Artagnan, — se non parto nuovamente... intanto date a questo giovane tutto ciò che vi chiederà e fatemi fare un gran bicchiere di vino caldo, perchè si gela quest'oggi.

— Dove vuol essere servito, signore? In sala o nella sua camera?

— Nella mia camera... e mandatemi tosto da Lisetta.

— Hai inteso? — disse l'albergatore alla fantesca.

— Sì, padrone — rispose la ragazza, rossa dalla gioia d'aver attratto l'attenzione di un giovane e bel cavaliere.

Dieci minuti dopo ella entrò nella camera di d'Artagnan, col vino caldo domandato.

Il capitano l'aspettava seduto davanti al caminetto, riscaldandosi i piedi.

— Poni il bicchiere sul tavolo, qua, accanto a me — le disse.

— Ecco, signore — rispose Lisetta, facendo una bella riverenza ed accennando ad avviarsi alla porta.

— Rimani — rispose d'Artagnan.

— Il signore desidera qualche altra cosa?

— Desidererei di discorrere un poco con te, carina. Vieni qua, rispondimi francamente e non aver paura di me. Di un po'... supponendo che il tuo innamorato, in un momento ti abbandoni, il avessi confidato certe cose segrete, saresti capace di serbarle per te?

— Oh! sì, signore.

— Quand'anche ti si pagasse per farti parlare? — disse d'Artagnan scotendo davanti agli occhi della bella servetta la sua borsa abbastanza guernita.

Ella abbassò gli occhi e rispose:

— Sono una ragazza onesta, signore, e per nulla al mondo direi ciò che ho promesso di non dire... a meno che...

D'Artagnan aveva per principio di non indugiare nelle sue cose. Ora non esisteva ancora per lui che allo stato di sogno: Lisetta era fresca e bella e per averne le informazioni che desiderava poteva bene arrischiare con lei qualche galanteria.

La trasse a sè, la fece sedere sulle sue ginocchia, la baciò sulle due gote e le disse:

— Fanciulla mia, io avrei bisogno di sapere da te qualche cosa... hai fiducia in me e vorresti parlare?

Tutta rossa, ella fregò il suo viso contro i baffi di lui e a bassa voce:

— Dica, signore... che cosa vuol sapere?

— Il tuo innamorato si chiama Rodzko, non è vero?

— Sì.

— Ebbene, tu sai forse da lui quali persone il principe Dorieff frequenta in città e come passa le sue giornate.

— So tutto ciò che Rodzko sa, signore.

— Ebbene, dimmelo, figliuola mia, e mi renderai un gran servizio.

— All'infuori degli ufficiali del suo reggimento, il principe non vede nessuno a Nancy.

— Nessuno?

— Nessuno; ma fuori di Nancy è un'altra faccenda.

— Ah! Davvero! Ebbene, raccontami ciò che sai, birichina!

XVI.

Due voci

Dalle ginocchia di d'Artagnan, Lisetta si era lasciata scivolare ai suoi piedi e stava là accovacciata sul pavimento, guardando con ammirazione il bel capitano.

Dopo qualche minuto di silenzio così ella parlò.

— Erano già due mesi che conoscevo Rodzko, la luna di miele del nostro amore era quasi passata e già cominciavamo qualche volta a bisticciare. Un giorno in cui egli mi diceva che ero civetta, io gli risposi che, dal lato della fedeltà, gli uomini non valgono niente meglio delle donne. «Taci — mi disse egli — tu non sai di che è capace un russo innamorato». «Ah! Sì? — io gli risposi — ebbene, mi farebbe piacere di sapere di quali grandi cose un russo veramente innamorato è capace. Da te finora non l'ho saputo...».

«Ah! mia Lisetta — riprese egli sospirando — non sono che un bruto, sì, e amo come un bruto. Ma uno che sa amare è il mio padrone, il principe Dorieff, il modello degli innamorati». Mai Rodzko mi aveva parlato del principe, per quanto già io lo avessi interrogato riguardo a quel magnifico signore, che mi dicevano tanto buono e generoso. Ora comprenderà, signore, che un mistero su lui, e un mistero d'amore, doveva interessarmi: non so come feci per riuscire a far parlare il mio Rodzko, ma so che parlò.

— Me lo imagino, io! — disse d'Artagnan, ridendo.

E fra sè pensò:

— Pare che l'usciere sia più sensibile alle carezze di una bella ragazza che a tutto il denaro del mondo; egli non tradirebbe il suo padrone per uno scudo, ma per due baci è un'altra cosa!

— Ecco dunque — proseguì Lisetta — ciò che Rodzko mi raccontò. C'era in quel momento, a Nancy, una povera fanciulla cieca, che percorreva le vie della città mendicando il suo pane e quello della sua vecchia nonna. Nonna e nipote erano state ricamatrici; ma la fanciulla aveva perduto la vista a forza di lavorare, e la vecchia, a cui tremava la mano, non poteva più maneggiare l'ago. Dicendo che la Ninon mendicava io faccio errore: mendicare è ricevere l'elemosina senza dar nulla in cambio, e la Ninon, pei soldi che sua nonna raccoglieva, deliziava gli orecchi della gente cantando canzonette con voce così pura e così dolce che vi strappava le lagrime.

(*Continua*).

Cronaca Cittadina

Terza Sottoscrizione Municipale per la "Famiglia del Soldato",

Totale degli elenchi precedenti, L. 1.7[illegible]784,54. Airaldi avv. comm. Celidonio, L. 50 — Albertoletti Corinna e dott. Carlo, 1000 — Amar Pio, maggiore d'amministrazione Finanza centrale militare, 50 — Assicurazioni Generali Venezia, personale, mensili, 69,35 — Uberti cav. uff. Luigi, 50 — Badini Confalonieri Edoardo e consorte, id. 125 — Banca Italiana di Sconto, funzionari, impiegati e fattorini, id. 440,41 — Bauducco, conducente Torino-Rivoli, 10 — Bersano Giuseppe e Pietro (27.a offerta), 500 — Bocconi fratelli, personale della filiale di Torino (13.o versamento) 80,50 — Boffa Attilio, 10 — Borini Pietro, tenente, 10 — Boriani Guglielmo, 300 — Ceriana sig. commendatore Arturo (5.a offerta), 3000 — Cian prof. cav. Vittorio, mensili, 27,60 — Civario Riccardo, 50 — Comitato per omaggio a S. [illegible] Codorna, residuo fondo sottoscrizione, 2[illegible] — Comitato pei richiamati del Circolo Madonna di Campagna: Bocca cav. Guglielmo, presidente, 27.o versamento, 100; Schiapparelli dott. commendator Cesare, vice-presidente, 26.o id. 100; Leschi dott. Eugenio, 26.o id., 100; Ing. [illegible] Musso, 26.o id., 50; Ditta G. Tedeschi e C., 25.o id., 50; Becchis Osiride, 26.o id., 50; Fachini ing. Giovanni, 26.o id., 50; Savio dott. Giuseppe, 26.o id., 10; Cauda dott. Luigi, 26.o id., 10; Bruno Pietro, id., 5; Perino Michele, 24.o id., 5; Bruno Pietro, id., 5; Perino Michele, 25.o id., 5; Cortevesio Salvatore, cassiere, 26.o id. 10 (Totale L. 545, pagate al fattorino per incasso L. 5 — L. 550) — Destefanis Carlo, 15 — E. B. D., 7, 8, 5, 7 (27) — F.lli Zerboni e C., fabbrica italiana utensili per le industrie meccaniche navali, contributo luglio: operai 21,90; impiegati 53; ditta 175,10 (250) — Esattoria comunale di Torino, personale, 200 — Ferrero professor Mario, 5 — Ferrovie dello Stato, impiegati e personale di macchina del Deposito locomotive di Torino, quota luglio, 63 — Filippi Federico, industriale, quota agosto, 10 — Raccolta della «Gazzetta del Popolo»: Prof. A[illegible], mensili, 5; Prof.a Allan, id., 5; Allievo Giuseppe e Gino, 27.a quota, 10; Andreaus Alfonso Calvo e C., mens., 25; Ascoli Lello e Giulia id. 10; Prof. Barrucci, id., 5; Bassino Antonio, assistente Genio militare, con i suoi capi-squadra ed operai, per festeggiare la promozione a direttore dei lavori [illegible] Michaloni, nella zona di operazione, 50; Bellia cav. uff. Pier Vincenzo, mensili, 100; Bellia Abate Emilia id. 50; Bellia tenente Pier Giuseppe, id. 20; della Elda id., 15; Bellia Dionisia id., 10; Bellia Bianca id. 6; Bertea prof. Anatolio id. 5; Bettazzi prof. Enrico id., 5; Bianco Carlo, 16.a quota, 1; Bizzozzero famiglia, mensili, 20; Bonelli cav. Sebastiano, Lombriasco, id. 5; Bongiovanni Prof.a, mensili, 5; Prof. Bragagnolo, id. 5; Brovetto Massimo, id., 10; Brunetto Vincenzo, esercente macellaio, 100; C. C., mensili, 1, C. G. B., id. 5; C. M., nel 2.o anniversario della morte del suo compianto marito, 20; [illegible] di prof. Giuseppe, mensili, 5; Campogrande prof. dott. Valerio, id., 5; Cane Fiorenzo, macchinista, nell'anniversario della morte di suo figlio Filippo, 10; Capellaro Virgilio, Mo[illegible], avv. Giuseppe Zurra, per soluzione di vertenza, 10; Carbone avv. Carlo, 6 quote, 60; Cartasatta prof. Efisio, mensili, 5; Castellino prof. cav. Filiberto, 4 quote, 20; Chiriotti Emilio, mensili, 1; Chiriotti Emilio, id., 1; Chiriotti Giuseppe, id., 2; Ciocca Giuseppe, id., 5; Convitto Nazionale Umberto I, gli alunni in villeggiatura a Novalesa rinunciano al consueto divertimento del ferragosto e versano, 50; [illegible] prof. Edoardo, rettore del Convitto Nazionale Umberto I, 50; Corda Lorenzo, per festeggiare il suo onomastico, 100; Corino Costantino, mensili, 5; Grida Odilone, 2 quote, mensili, 20; Curiazzi Almonte cav. Stefano, id. 5; Debenedetti ing. Salvator, id., 20; Decker ing. Gustavo, id., 50; Della Sala Spada professor Cesare, id., 5; Delpiano avv. Francesco, 10; Di Francia prof. Leterio, id., 5; Durando famiglia, 200; F. E. B., mensili, 5; Prof.a Ferrero, id., 6; Filippone Maurizio, id. 5; Fiore Tommaso, 26.a quota, 5; Gariglio avv. Bonifacio, mensili, 5; Garrone cav. prof. Francesco famiglia, id., 25; Gay Lorenzo, id. 10; Grande Maria Teresa, id. 10; Guidi colonnello Gerolamo id., 15; H. K., San Carlo di Ciriè, 10; Professor Jem'on, mensili, 5; Imbrico Giulio Plutarco, id., 20; L. C., 2 quote, 10; Levi ing. prof. Carlo, mensili, 5; Levi Olga, id., 5; Locci cav. Domenico, 2 quote, 10; Luino G. Giuseppe, mensili, 10 (Totale L. 1293). — Totale della 3.a sottoscrizione L. 1.788.540,40. — Totale della sottoscriz. precedenti L. 4.450.127, 14 — Totale generale L. 6.238.667,54.

Per la assistenza dei lavoratori mutilati

L. 40.000: Ministero degli Interni — L. 2100: Comitato Italiano The Allied Bazar War Relief, S. Francisco di California — L. 1000: Antonio Kuster; sen. conte Secondo Frola, contessa Luisa Frola-Balbis e figli — L. 500: ingegnere Pietro Gariazzo — L. 250: allievi della 2.a batteria del 2.o corso obbligatorio dell'Accademia militare di Torino, alla chiusura dei corsi — L. 230,40: Giulia R. Sbarbaro vedova Bossi, S. Francisco di California (sottoscrizione tra amici) — L. 200: A. D. — L. 100: Anna Sacerdote ved. Diena; Brunetto Vincenzo; Lorenzo Corda (nella ricorrenza del suo onomastico) — L. 74: provento recita di beneficenza (iniziata dai bimbi dei villeggianti di Col San Giovanni, Viù — L. 67,15: maestranza operai ditta Bona e Ghirlanda, Ivrea quota luglio — L. 50: Teresa Querio; Giuseppe ed Anna Simonis; Maria ed Emilio; Società generale delle conserve alimentari Cirio (per onorare la memoria del capo-macellaio Carlo Badano, ferito si mortalmente sul lavoro); N. N. — L. 36: Ditta G. Allemano Succ. (impresa mulle disciplinari) — L. 25: Edoardo Audisio, Roccaforte (Mondovì) — L. 20: ing. Eugenio Giordano (in memoria del fratello Giulio); Fausto Bedogni (per incarico della signora inglese Nellie ved. Fantappiè): famiglia P. (in memoria del caro babbo, quota giugno e luglio); Cincinnato Bevilacqua (per onorare la memoria del compianto amico don Vincenzo Nepote); Ditta G. Beccio (oltre L. 52,75 di merce) — L. 17,50: Unione famigliare «La Marina» — L. 16: S. Sinigaglia e C. (ricavo carta venduta) — L. 10: Giovanni Martina; contessa Lazzeri; Michelina Bocca, Valperga Canavese (per onorare la memoria di suo marito Cesare Bocca); Colomba Treves — L. 5: De Angelis: residuo mazzo fiori; N. N.: 29 luglio 1897 ricordando una cara morta — L. 3: le due sorelle R. G. nel terzo anniversario della morte della madre — L. 5: Ditta A. Long (sconto su fattura). — Totale presente lista L. 46.287,05 — Totale precedente L. 799.034,09 — Totale generale L. 845.321,14.

Offerte in natura. — Dalla Ditta Way Assauto: 2000 bulloni per il Laboratorio di meccanica — Dal Municipio: Kg. 45 farina per legatoria.

I nostri valorosi

Il maggiore degli alpini cav. Carlo Bolla, che in altri tempi tenne in Italia il record delle vittorie skiistiche e fu per parecchi anni il campione dell'esercito nostro in gare internazionali, vincitore sempre a Morez, nel Giura, a Eaux Bonnes, nei Pirenei, a Aurillac di Cantal, nel Plateau Central, è in questa guisa buon rappresentante dell'energia del nostro forte Piemonte. Premiato già con medaglia al valore, veniva insignito con una medaglia d'argento colla seguente motivazione: «Comandante di un battaglione, in successive azioni seppe impegnare il proprio reparto con perizia ed ardimento, tenendolo saldo, sotto un forte bombardamento presso i reticolati nemici, in una posizione dominata dall'avversario. Ferito, continuava a combattere». Sappiamo che per le ultime azioni sull'Ortigara è ora proposto per una nuova medaglia d'argento.

— Insignito di medaglia di bronzo al valore è stato il tenente dei bersaglieri ciclisti Manfredo Gallenga colla seguente motivazione: «Quale ufficiale di vettovagliamento faceva giungere e talvolta accompagnava volontariamente i viveri in prima linea alla truppa. In una zona assai battuta dall'artiglieria e fucileria nemiche si recava alla ricerca di un compagno caduto durante un precedente combattimento, e ne ricuperava la salma».

Funebri di soldati

Il Comitato di preparazione comunica che oggi, 30 corrente, alle ore 8, avrà luogo il funerale del soldato proveniente dalla fronte Paolo Boni, 5.o genio, classe 1895. Il trasporto funebre partirà dall'Ospedale militare di riserva Piazza Micca.

Per l'avanzamento dei capitani dei Distretti

All'on. senatore conte di Rovasenda, che unendosi ai colleghi del Parlamento vivamente si interessò presso il ministro della Guerra per conoscere quali provvedimenti intendesse adottare per rimuovere il grave inconveniente che i capitani dei Distretti, dai quali dal Ministero stesso sono state riconosciute le grandi benemerenze per il lavoro importante ed urgente che hanno compiuto e stanno compiendo in questo periodo eccezionale, si trovino arretrati nella promozione di quattro o cinque anni rispetto ai colleghi delle altre armi, come si verifica attualmente, è pervenuta la seguente risposta: «In relazione a quanto è esposto nel promemoria che Ella mi trasmette con la sua lettera del 3 corrente, mi pregio significarle che con la circolare N. 450 del *Giornale Militare* c. a. si è provveduto ad estendere i limiti di anzianità per l'iscrizione sul quadro d'avanzamento degli ufficiali del personale permanente dei Distretti, fino a raggiungere quelli stabiliti per l'arma di cavalleria, che, nel momento attuale, è l'arma meno favorita. In quanto, poi, ai miglioramenti di carriera degli ufficiali del personale permanente dei Distretti, debbo aggiungerle che il loro avanzamento è subordinato a due condizioni: che siano stati promossi tutti gli ufficiali di pari grado ed anzianità delle armi combattenti e che nell'organico del ruolo dei Distretti vi siano posti vacanti. Ora per i capitani dei Distretti sussiste la prima condizione; la seconda, invece, non si verifica sempre in tale misura da consentire ad essi di procedere nell'avanzamento, alla pari con i colleghi dell'arma meno favorita, o quanto meno di seguirli immediatamente; e quindi il ritardo che ora si lamenta, allo stato delle cose, è inevitabile. Con distinta considerazione, devotissimo *Giardino*».

Noi sappiamo però che l'on. Di Rovasenda avendo rilevato come per i capitani dei Distretti non si verifichi affatto la condizione che si trovino iscritti sul quadro d'avanzamento fino a raggiungere i limiti stabiliti per quelli dell'Arma di cavalleria — difatti i primi lo sono al 31 gennaio 1912, mentre i secondi hanno tali limiti portato al 30 giugno 1913, cioè con una differenza in meno di un anno e mezzo — ha nuovamente interrogato in proposito il ministro, invitandolo a riprendere in esame la questione e dare le opportune disposizioni onde effettivamente avvenga quanto era affermato nella sua lettera.

Onorificenza

L'industriale signor Emanuele Gaizio, proprietario dell'Officina Meccanica «Aurora» della nostra città, e benemerito Presidente del Patronato Scolastico «*E. Pestalozzi*», regione Barriera Milano, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia su proposta di S. E. il Ministro dell'Interno. Congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

La tranquilla vecchiaia

L'attuale disagio economico che tende ogni giorno più ad inasprirsi, è in particolar modo sentito da quella categoria di persone che, ritiratesi dal commercio o dagli impieghi, devono fare assegnamento per i bisogni della loro vecchiaia unicamente sui frutti, ora non più sufficienti, provenienti dai loro risparmi.

Stipulando un contratto di Rendita Vitalizia Immediata coll'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, le di cui polizze sono garantite dallo Stato, si può appunto ottenere il mezzo di godere di una tranquilla vecchiaia.

Questa forma di assicurazione permette infatti all'assicurato di realizzare durante tutta la sua vita, un rilevante reddito fisso e sicuro, senza l'onere e la preoccupazione dell'amministrazione e dell'investimento del patrimonio.

Così, un uomo dell'età di anni 65, versando un capitale di L. 8.800 all'Istituto Nazionale, viene a godere di una Rendita Vitalizia di annue L. 1.000 (mille) pagabile a rate semestrali posticipate e cioè l'11,36 per ogni cento lire di capitale versato.

Per schiarimenti e progetti rivolgersi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. L'Agenzia generale di Torino ha sede in via Cernaia, 7.

L'autunno si avvicina...

Temporali, acquazzoni, giornate di vento. Gli alberi si scrollano di dosso il loro manto di foglie secche e i primi brividi di freddo percorrono l'aria. Addio trionfo di limpide giornate! anche il cielo si intorbida. Quella che non si intorbida, quella che rimane limpida sempre, primavera, estate, autunno e inverno, è l'Acqua Idros tipo San Pellegrino. Essa ha trionfato questa estate ai monti e al mare; essa si prepara ora alla trionfale stagione d'autunno nelle città.

"Non si fanno più sconti!,,

La frase tassativa è ormai di prammatica in tutte le Ditte; la vendita promoziale in tutti i negozi. Ma la Ditta *O. Bodt e Figli, Piazza San Carlo, 1*, si fa un dovere di mantenere ancora inalterato uno sconto. E precisamente il 10% accordato a tutti i militari che fanno acquisto di oggetti di uso personale ed a tutte le persone che incaricheranno la Ditta della diretta spedizione a militari.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Successo crescente alle repliche dell'attuale programma, nel quale primeggia la Makowska. Pubblico fitto nel *Jardin d'été* e applaudite le danze e gli altri numeri.

Aumenta l'attesa

La *première* del *Fiacre N. 13* edito dalla *Casa Ambrosio* e diviso in tre grandi giornate costituirà uno dei più grandi avvenimenti della cinematografia. Il diritto di svolgere in *film* questa celeberrima appendice, che fece la fortuna di molti grandi giornali europei, è costato carissimo. Ma la *Casa Ambrosio* non ha badato a sacrifici per assicurarsi un così formidabile lavoro.

Strepitoso successo al "Maffei,, di 'Consul,, e "Cassiano-Hamilton,,

Lo scimmione *Consul*, con le sue eccentricità, fa ridere a crepapelle l'enorme pubblico che gremisce seralmente questo simpatico ritrovo. La coppia *Cassiano-Hamilton* desta la più grande ammirazione con le sue straordinarie danze e gli spettatori non si stancano di chiedere dei *bis*. Altri 20 «numeri», di canto, danze e attrazioni, completano questo strabiliante programma applauditissimo.

Il programma dello "SPLENDOR,,

Oggi, ultime di «*Madame Tallien*» di Vittoriano Sardou, con Lyda Borelli. Domani: «*L'Avvenire in agguato*» romanzo di Roberto Bracco, interprete Vittoria Lepanto.

A proposito di un furto in ferrovia

Il coscritto Caramello Roberto di Giovanni da Montaldo Torinese, arrestato perchè si diceva essersi egli appropriato, a scopo di furto, dell'impermeabile di un ferroviere che prestava servizio sul treno Chieri-Torino, come dalla notizia da noi data in cronaca del 13 giugno scorso, è stato assolto in istruttoria dal Tribunale Militare, *per inesistenza di reato*.

Note spicciole

Borse di studio per le figlie dei lavoratori della terra morti in guerra, o in seguito a malattia contratta al fronte. Il Ministero di agricoltura ha istituito 15 borse di studio presso la Scuola agraria femminile di Niguarda (Milano). In questa Scuola-Convitto le giovinette, di almeno dodici anni, che abbiano già compiuti gli studi elementari, oltre le cure materne di educazione famigliare, vengono preparate con un corso teorico-pratico biennale o triennale alla conoscenza di tutto quanto può rendere più proficua l'opera della donna in campagna, e con un diploma di licenza, in seguito a esami controllati dal Ministero, le abilita a intraprendere l'opera di fattoressa e dirigenti lavori agrari.

La questione del grano

L'ordine del giorno votato nella riunione al Municipio

Il Municipio comunica l'ordine del giorno deliberato nella riunione promossa dal sindaco, di cui abbiamo dato notizia:

«La riunione dei deputati e dei senatori, lamentando che la politica dei consumi del Governo abbia contribuito a creare la dolorosa situazione attuale;

«Nel convincimento che alla provincia ed alla città di Torino debba essere assicurata, oltre la regolarità delle consegne nella quantità normale del contingentamento, una scorta di grano da 20 a 30 mila quintali che assicuri il rifornimento della farina ai forni e del pane alle popolazioni dei Comuni di tutta la provincia;

«Incarica il sindaco di Torino di rassegnare energicamente questa necessità di cose al Governo, come condizione assoluta per la tranquillità morale, amministrativa e politica della nostra regione.

«Firmati: *Falberti, Denco, Borgese*».

Il convegno si sciolse dopo aver mandato un saluto ed un plauso alle nostre vittoriose truppe.

Il sindaco, comm. avv. Leopoldo Usseglio, si recherà questa sera stessa a Roma per compiere presso il Governo l'incarico ricevuto coll'indicato ordine del giorno.

Corsi di istruzione premilitare dell'anno 1917 al Tiro a Segno

La Società di Tiro a Segno di Torino ha rassegnato al Ministero della guerra una completa relazione sui corsi di istruzione premilitare svolti a sua cura nel corrente anno. Ed il Ministero, che ha avuto modo di apprezzare tutta l'importanza dell'opera patriottica di preparazione del nostro Sodalizio, ha rivolto ad esso, pel tramite del Comando di Corpo d'armata, le lodi più lusinghiere espresse nei seguenti termini: «Questo Ministero, con vivo compiacimento, ha rilevato dalla relazione della presidenza della Società di Tiro a Segno di cotesta città e qui pervenuta con l'elenco sopra descritto, che più di 4100 giovani che ancora non hanno concorso alla leva, profittando delle agevolazioni accordate dal Ministero, si sono inscritti ai corsi di istruzione premilitare svoltisi presso quel Sodalizio, e li hanno frequentati conseguendo risultati assai lusinghieri. L'azione svolta dalla Società per promuovere le iscrizioni, e le larghe concessioni di premi da essa accordate sono veramente encomiabili, e perciò si prega cotesto Comando di farsi interprete presso di essa del compiacimento del Ministero, rivolgendole in suo nome un vivo elogio. Lo stesso dicasi per le Autorità militari che hanno per la parte di loro spettanza agevolato lo svolgimento dei corsi e per gli istruttori preposti ai corsi stessi». Il riconoscimento ufficiale dell'azione indefessa che la Società di Torino svolge ogni anno per la preparazione alle armi della gioventù merita di essere posto a conoscenza della cittadinanza che alla nobile istituzione ha sempre addimostrato tanta simpatia.

Nelle organizzazioni ferroviarie

Nelle elezioni avvenute la settimana passata per la nomina del nuovo Comitato per la sezione torinese dell'Unione nazionale impiegati ferroviari di via Cavour, 11, risultarono eletti: *A consiglieri*: Abbriata Alessandro, Cancellieri Giovanni, De Vecchi Filippo, Gal geom. Carlo, Mercadante rag. Cesare, Porasso Eugenio, Testera Mario, Torti Luigi, Zimaglia rag. Arturo. *A sindaci effettivi*: Negri Giuseppe, Vitelli rag. Luigi. *A sindaco supplente*: Ferraris Enrico.

La fine d'una epilettica

E' stata trasportata ieri al San Giovanni, da Ozegna, certa Maria Gandi, d'anni 41, la quale giunse però all'ospedale già morta. Coloro che l'accompagnavano raccontarono che la poveretta soffriva di attacchi epilettici, ed appunto durante uno di tali crisi, mentre stava attendendo al pranzo, era caduta sul focolare, restandovi per tutto il tempo della durata dell'attacco. E' da immaginare lo strazio di quelle povere carni. Quando i vicini se ne accorsero, le fiamme avevano prodotto sulla disgraziata vaste e profonde scottature. Dal medico di Ozegna fu curata per cinque o sei giorni, ma ieri mattina fu deciso il suo trasporto al San Giovanni. Fino alla Barriera daziaria parlava ancora; però appena entrata in città spirò.

Stato Civile di Torino

29 agosto 1917.

NASCITE: 25, cioè maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI: Cristini capitano G[illegible] con Kumbhini Julie — Guggino capitano Paolo con Forio Bianca.

MORTI: Brunello Domenico fu Maurizio, d'anni 69, di San Benigno Canavese, pensionato, via Aiveno, 13.
Tesio Maria n. Pomero, d'anni 66, di Bra, casalinga, via Sant'Agostino, 26.
Lellono Mario di Serafino, d'anni 34, di Vercelli, impiegato, via Mercanti, 111.
Marzelli Teresa n. Borgogno, d'anni 81, di Castagnole Piemonte, negoziante, via Principe, 4.
Roccati Adelaide n. Zanetti d'anni 45, di Torino, casalinga, via Bossini, 14.
Leone Pietro di Francesco, d'anni 19, di Rivarolo Canavese, operaio.
De Mattei Lucia fu Giuseppe, d'anni 23, di Vestoria, cameriera.
Morone Francesca ved. D[illegible], d'anni [illegible], di Torino, agiata, via Cavour, 14.
Boni Paolo di Luigi, d'anni 22, di Lunezzane, soldato 5.o genio.
Valerio Rosso fu Tommaso, d'anni 35, di Milano, op.
Piatrosso Emma di Eugenio, d'anni 37, di Busalla, cameriera.
Corrado Maria fu Bernardo, d'anni 15, di Vercelli, suc.
Cavaglià Stefano fu Battista, d'anni 41, di Chieri, contadino.
Bottino nob. damigella Filomena fu Domenico, d'anni 78, di D'Ano Marina, agiata, corso Moncalieri, 15.
Origlia Giacinta ved. Dorotchelli, d'anni 63, di Nome, commerciante, corso Vinzaglio, 5.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc., 10. Non residenti in questo Comune 1.

N.B. Nella nota dei morti 26 e 27 corr., dove è scritto Vaero Paola ved. Marchese, ecc., lavoro di casalinga leggesi agiata.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella. — Compagnia d'operette «Città di Milano», diretta da D. Maresca) — Ore 21: *La duchessa del Bal Tabarin*, operetta in 3 atti di L. Bard; Romasse — Ingresso L. 1.

PARCO MICHELOTTI (Comp. Gemelli-Casaleggio). — Ore 21: *Stradella in corso*; *X Ugo autore*.

TEATRO MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.

VARIETA' ROMANO (Propr. C. Amore) — Spettacoli primordine ore 21 - Festivi 15.30 - Ingr. L. 1.

VARIETA' IRIS. — Comp. d'operette Parisi, L. 0,70.

Cambi del 29 Agosto 1917

La Camera di Commercio ed Industria di Torino comunica:

Parigi — Danaro, chèque 127,75 - Lettera: chèque 128,25.

Londra — Danaro: chèque 35,00 - Lettera: chèque 35,60.

Svizzera — Danaro: chèque 164,75 - Lettera: chèque 165,25.

New-York — Danaro: versamento 7,48 - Lettera: versamento 7,52.

I Cambi all'Estero

Ginevra, 27 — Cambi a vista:

DIVISE	27 agosto Domanda	27 agosto Offerta	25 agosto Domanda	25 agosto Offerta
Francia	77,75	78,75	78,40	80,10
Italia	59,50	61,50	60,50	62,50
Londra	21,32	21,68	21,40	21,75
Spagna	100,25	102,25	101,25	103,50
Pietrogrado	62,50	64,50	61,50	64,50
Amsterdam	197,25	199,25	198,75	199,75
Germania	61,75	63,75	62,25	64,00
Vienna	39,25	41,25	39,50	41,50
Stoccolma	148,—	150,—	149,—	151,—
Cristiania	134,—	136,—	134,—	136,—
Copenaghen	134,—	136,—	134,—	136,—
New-York	4,55	4,64	4,45	4,68

Per l'industria cotoniera

Roma, 29, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1.o — Per la durata della guerra sino a sei mesi dopo la conclusione della pace è istituito presso il Ministero d'industria commercio e lavoro il Comitato centrale dell'industria cotoniera. Esso ha lo scopo di facilitare l'approvvigionamento delle materie prime e regolare la produzione di siffatta industria, in guisa di assicurare in tempo ed a prezzi equi il soddisfacimento dei bisogni dell'esercito e quelli della popolazione civile ed avvisare ai provvedimenti necessari per mantenere in quanto è possibile la parte dell'esportazione che rappresenta un interesse nazionale.

Art. 2.o — Il Comitato sarà costituito con decreto dei ministri della guerra e dell'industria commercio e lavoro e sarà composto di funzionari dello Stato e di militari appartenenti ai Ministeri dell'industria, della guerra, della marina, delle armi e munizioni e di rappresentanti delle Associazioni cotoniere e dei vari gruppi di tali industrie. Con decreto degli stessi ministri sarà nominata in seno al Comitato una Giunta esecutiva e sarà nominato altresì un ufficio di segreteria del Comitato e della Giunta.

Art. 3.o — Le deliberazioni del Comitato saranno rese esecutive col visto di approvazione dei ministri dell'industria e della guerra. Contro le deliberazioni dei ministri non è ammesso gravame nè in sede giudiziaria, nè in sede amministrativa.

Valorosi piemontesi

Vercelli, 29.

Il tenente di fanteria Ettore Bertolè, di Palazzolo Vercellese, venne decorato della medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione: «Con mirabile slancio e ardimento guidava il proprio reparto all'assalto e conquistava un trinceramento avversario, tenendovi poi saldi i suoi uomini nonostante un intenso bombardamento nemico. Il giorno dopo, sebbene fortemente contuso, rimaneva al suo posto, concorrendo a ricacciare reiterati contrattacchi. — Nad Logew, 15-16 settembre 1916».

I caduti per la Patria

ALESSANDRIA, 29. — Ufficialmente sono state comunicate alle famiglie le notizie di morte dei seguenti combattenti del nostro Distretto: Rossi Luigi, di anni 21, tenente di artiglieria, raggruppamento d'assedio, figlio di Vincenzo, già consigliere comunale di parte liberale, nativo di Alessandria; Bruno Michele, caporale di fanteria, di Cellamonte; Rozzo Luigi, caporale di fanteria, nativo di Ceresetо; Rossi Ferdinando, soldato di fanteria, nativo di Castelletto Merli; Patino Edoardo, soldato di fanteria, nativo di Roncaglia.

VERCELLI, 29. — Capra Luigi, soldato di fanteria, vercellese, soccombeva l'8 agosto in un ospedale da campo.

UDINE 29. — E' caduto sul Carso il tenente di artiglieria da montagna Pietro Filermo, di Fontanafredda in provincia di Udine.

MERCATI

Bestiame.

MONDOVÌ, 25 — Buoi da macello, al miria, L. —,— a —,— Id. da lavoro 18,— a 20,— Vacche e manze, per capo, 420 a 1100 — Montoni, al miria, —,— a —,— — Vitelli d'ogni varia ed in vario stato di ca se 22,— a 24,50 — Vitelli sotto i tre mesi 16,— a 20,— — Maiali da macello —,— a —,— — Id. da allevamento —,— a —,— — Id. lattonzoli, per capo, 60,— a 80,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 3,75 — Id. 2.a qualità, 3,45.

Cereali.

MONDOVÌ, 25 — Grano, al quintale, L. 42,— a 42,— — Granoturco 20,— a 28,— — Fagiuoli regina —,— a —,— — Id. bianchi —,— a —,— — Id. Saluggia —,— a —,— — Id. speciali —,— a —,— — Lenticchie —,— a —,— — Fave —,— a —,—.

Farine, pane, paste e riso.

MONDOVÌ, 25 — Farina marca A n. 1, al quintale, L. —,— a —,— — Id. marca B —,— a —,— — Semola di grano duro da paste 52,— a —,— — Farina tipo unico 48,— a 49,— — Pane di farina a tipo unico forma piccola, al chilo 0,60 — Id. forma grossa 0,55 — Id. bruno —,— — Grissino —,— — Pasta di produzione locale 0,72 — Id. Napoli —,— — Id. Genova —,—.

Foraggio.

MONDOVÌ, 25 — Maggengo, al miria, L. 1,60 a 1,80 — Agostano —,— a —,— — Terzuolo —,— a —,— — Paglia —,— a —,—.

Vino.

MONDOVÌ, 25 — Vino comune, all'ettolitro, L. 65,— a 70,— — Id. superiore 75,— a 85,—.

Dopo una vita dedita al lavoro ed all'affetto famigliare spirava cristianamente stamane alle due

AIROLA ANDREA

INDUSTRIALE

d'anni 88

Costernati da tanta sciagura ne partecipano la dolorosa perdita: la moglie GIUSEPPINA AMETIS con le figlie MARIA col marito CARLO AMETIS al fronte e bimbe, ERNESTINA, IRENE, i fratelli, le sorelle, i parenti tutti ne danno la triste notizia.

La sepoltura avrà luogo in Mathi giovedì 30 corr., alle 16, partendo dalla casa propria.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringraziano fin d'ora le persone che vorranno partecipare al mesto accompagnamento.

Mathi, 29 agosto 1917. 13793

L'anima santa dell'

Avv. LUCIANO BARBESIO

è volata al Cielo la notte del 28 agosto.

Angosciatissimi, ne danno il mesto annunzio: la moglie TERESA FENOLIO; [illegible] AMELIA PASSERINI; la nipote TERESITA e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Torino. Non si mandano speciali partecipazioni.

Ala di Stura, 29 agosto 1917.

(Pompe funebri Gentile)

Ieri notte dopo breve malattia rendeva a Dio la sua anima buona e mite

Teresa Origlia in Giaj-Levra

Coll'animo straziato ne danno il triste annunzio il marito, figlie, figli e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 30 agosto, alle ore 15, partendo dall'Ospedale Mauriziano. (A

Torino, 1917 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La risposta di Wilson alla Nota del Papa

Washington, 29.

La risposta degli Stati Uniti alle proposte di pace del Papa è stata inviata la notte scorsa e sarà probabilmente trasmessa al Pontefice pel tramite del Foreign Office inglese. Nei circoli bene informati si assicura che gli Stati Uniti ritengono che non vi sia alcuna ragione di discutere la pace, mentre la Germania non fa conoscere le sue intenzioni.

La Nota di Wilson al Papa dice: « *Se ogni cuore, che sanguina per l'orribile guerra, deve sentire l'appello del Papa, sarebbe tuttavia folle seguire la via di pace che esso indica, perchè non conduce allo scopo ricercato. Trattare coll'attuale Governo della Germania sarebbe permettere ai suoi governanti, le cui trame sono state sventate, ma che non sono ancora vinti, di riprendere le loro forze sul continente, che hanno inondato di sangue innocente. Una pace permanente deve essere basata sulla fiducia di tutte le nazioni. Ora è impossibile accettare la parola degli attuali governanti tedeschi come una durevole garanzia* ».

(Ag. Stefani).

Nella Commissione del Reichstag

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 29, notte.

La Commissione speciale istituita testè in Germania per discutere col Governo le più confidenziali cose di Stato, ha iniziato ieri i suoi lavori. La discussione naturalmente è confidenziale. Solo quando lo riterrà opportuno, la Commissione potrà diramare dei comunicati alla stampa. Ieri discusse della risposta alla Nota pacifista del Pontefice. Si afferma, per altro, che questa risposta non sarà ultimata che tra una settimana, giacchè corrono tuttora trattative tra gli alleati. Circa questa risposta, oggi il *Bayerische Kurier*, organo del Centro bavarese, pubblica un articolo dal quale appare come il Centro bavarese sia assolutamente contrario a concedere qualsiasi indennizzo al Belgio per i danni subiti. Il giornale scrive che « in questo caso, i risarcimenti dovrebbero essere dati anche dall'Italia, dal Portogallo, dalla Cina, dalla Liberia, dal Siam, insomma da tutti quegli Stati che, per scopo di rapina o di furto, dichiararono la guerra alla Germania ». Quanto alla formula sulla libertà dei mari, il giornale dice che essa non ha valore sinchè non sarà attuata o garantita in modo reale. L'ex-segretario di Stato, Delbruck, in un articolo sui *Preussische Jahrbuch*, chiede che nella Nota del Governo al Pontefice si spieghino chiaramente le intenzioni della Germania circa il Belgio. Il *Vorwaerts*, in un articolo sulla pace, invita nuovamente le autorità dirigenti a pensare che esiste solo la possibilità di una pace generale e non quella di una pace particolare colla Russia.

Prima che la Commissione speciale dei sette iniziasse la discussione, la Commissione del bilancio del Reichstag continuò la discussione sulle terre occupate, trattando quasi esclusivamente della situazione in Lituania ed in Curlandia. I nazionali liberali, i progressisti, i socialisti ed il Centro invitarono il Governo ad istituire delle amministrazioni civili in quei territori. Comunque, la discussione fu anche qui confidenziale e se ne ignorano quindi i particolari.

Prima che si chiudesse la discussione, un deputato conservatore attaccò vivacemente il deputato Erzberger per la sua nota intervista colla *Neue Zuercher Nachrichten* e richiese al deputato del centro delle spiegazioni. Erzberger rifiutò di rispondere.

L'Associazione irlandese per la pace aderisce alla Nota del Papa

Roma, 29, notte.

L'« Osservatore Romano » pubblica un telegramma inviato al Papa dalla presidenza della Associazione centrale irlandese, nel quale si esprime la riconoscenza al Papa per il suo sforzo di rendere la pace alla umanità e sperando che il tentativo del Papa, mirante unicamente alla giustizia e agli interessi comuni a tutti i popoli, possa presto condurre al risultato desiderato, il quale rende evidente che nell'avvenire le garanzie della sicurezza e dello sviluppo pacifico delle Nazioni non risiederanno più nella forza delle armi, ma in quella del diritto.

Dichiarazioni di Korniloff sulla riorganizzazione dell'esercito

Mosca, 27, (ritardato).

Il comandante in capo degli eserciti russi, generale Korniloff, prendendo la parola nella conferenza di Stato, ha detto: « Il vecchio regime lasciò alla libera Russia l'esercito che, malgrado tutti i difetti della sua organizzazione, era nondimeno animato da uno spirito combattivo e da fermezza, ed era pronto al sacrificio. Tutta una serie di misure prese da persone completamente estranee allo spirito e alle cose dell'esercito, trasformò quest'ultimo in una orda d'individui che avevano perduto ogni raziocinio e che tremavano esclusivamente per la loro sorte personale. Se la Russia vuole essere salvata, l'esercito dev'essere rigenerato ad ogni costo. Occorre prendere subito le misure che ho elaborato e che il gerente del Ministero della guerra ha completamente approvate ». Il generalissimo dice che, fra le altre, le misure da prendere sono le seguenti: « 1.o Rafforzamento della disciplina interna nell'esercito, riaffermando l'autorità degli ufficiali e dei sottufficiali; 2.o Miglioramento della situazione economica degli ufficiali tanto provati durante le ultime operazioni militari; 3.o Restrizione delle funzioni dei Comitati reggimentali, i quali, pur occupandosi della vita economica interna del reggimento, non dovranno immischiarsi nelle operazioni di guerra nè nelle nomine dei capi. La potenza di tutto l'esercito dipende dalle condizioni delle retrovie. Il sangue, che si è sparso inevitabilmente al fronte durante il ristabilimento dell'ordine, rischia di rimanere sterile se l'esercito organizzato, preparato al combattimento, rimane senza rinforzi, senza approvvigionamenti, senza proiettili, senza equipaggiamenti. Così io ritengo indispensabile che le misure prese al fronte debbano essere applicate all'interno del paese ». Il generalissimo termina il suo discorso, esprimendo la ferma speranza che le misure da lui proposte saranno messe immediatamente in esecuzione. « Credo — ha concluso il generale Korniloff — che l'intelligenza e la ragione del popolo russo salveranno il paese. Credo nel brillante avvenire del nostro esercito ed ho fede che la sua antica gloria rinascerà ». Lunghi applausi scoppiano da ogni parte eccetto all'estrema sinistra, ove, parecchi membri del Consiglio dei delegati degli operai e dei soldati rimangono silenziosi. Il generalissimo lascia l'assemblea, accompagnato dai suoi aiutanti di campo, e si reca subito al suo treno per tornare al Quartiere Generale. (Stefani).

Le informazioni austriache sugli avvenimenti del fronte italiano

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 29, notte.

Scarse informazioni si hanno oggi sugli avvenimenti al fronte italiano. Il *Neue Wiener Journal* dice che Cadorna rinsaldò le posizioni e tenta di ampliare i successi locali ottenuti sull'altipiano di Bainsizza. Il giornale afferma pure che è incominciata una violenta azione di artiglieria contro il monte San Gabriele. L'inviato del *Berliner Tageblatt* telegrafa che contro il San Gabriele tuonano i cannoni pesanti italiani, francesi ed inglesi dal Sabotino. Il Gabriele è difeso da truppe slave, da cacciatori di Gratz e da soldati ungheresi. Da stamane, afferma il corrispondente che telegrafa in data del 27, il Gabriele è avvolto dal fuoco nemico. La *Neue Freie Presse*, in un articolo, indaga quale potrebbe essere il piano di Cadorna. Parlando dell'avanzata nella Bainsizza, scrive: « Nessun dubbio che l'avanzata è ideata bene. Cadorna tenterebbe di respingere l'ala settentrionale austriaca sempre più verso oriente e sud-est ed allontanarla dal settore di Tolmino, in modo che la corda sia tesa fino a spezzarsi. Questo sarebbe lo scopo di Cadorna più che la conquista di Trieste ». Il giornale afferma poi che gli italiani riprendono rapidamente l'azione onde non permettere agli austriaci di consolidare le loro posizioni. Una azione particolare è poi diretta contro il San Gabriele, seconda meta dell'offensiva italiana. Quest'offensiva avrebbe valore di azione operativa per la conquista di Trieste, « ma — continua il giornale — se anche sgombrassimo il Gabriele, la situazione non muterebbe sostanzialmente, perchè il possesso dell'orlo occidentale della foresta e del bosco di Ternova ne porrebbe in condizioni favorevoli la difesa ». Come si vede, il giornale ammette la probabilità che il Gabriele vada perduto per gli austriaci.

L'*Arbeiter Zeitung* reca che il recente *raid* aereo italiano nella Carniola superiore ha arrecato gravissimi danni a Karner Villacho, presso Assling. Una cinquantina di bombe lanciate dai velivoli provocarono vasti incendi nei boschi. Il fuoco si appiccò ad una casa colpita da una bomba e si estese distruggendo il villaggio. Anche a Sava le ferriere subirono danni e su Janerburg caddero 18 bombe.

Il colpo all'Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, notte.

Le vittorie italiane sull'Isonzo non hanno forse già dimostrato agli occhi degli Stati maggiori dell'Intesa che l'Austria è militarmente il punto più debole degli Imperi centrali? E non pensano, data la prova compiuta, che sia opportuno raccogliere su quel punto tutte le forze di cui gli alleati dispongono oggi per andare avanti e cercare la soluzione della guerra da quella parte? Questa domanda, vaga forse nella coscienza delle masse, Hervé formula stamane. « Mi domando — egli scrive — per quale aberrazione gli Alleati al principio del quarto anno di guerra non abbiano tentato ancora di portare contro l'Austria-Ungheria, che è il punto vulnerabile della corazza di tutta la coalizione nemica, un grande sforzo collettivo. Gli storici militari avranno argomento di grande stupore quando dovranno constatare che con la superiorità numerica di cui disponiamo sul fronte francese da tempo, con la superiorità di artiglieria che inglesi e francesi hanno, non abbiano ancora trovato il modo di costituire un esercito anglo-francese provvisto di formidabile materiale d'artiglieria per tentare, col concorso dell'Armata italiana, di vibrare all'Austria il colpo che Mackensen vibrò alla Russia nel giugno 1915, alla Serbia nell'autunno dello stesso anno, alla Rumania nell'autunno seguente ». E, sbrigliando la fantasia come d'ordinario, Hervé avvia le prospettive che un colpo di tal natura aprirebbe. Un'avanzata, per poco seria che sia, dischiuderebbe alle flotte alleate il gran porto di Trieste da cui le attuali linee italiane distano soltanto 18 chilometri e lascerebbe Pola sola base e solo arsenale alla flotta da guerra austriaca; liquidazione certa di questa in breve termine. Poi: « Tutte le provincie del sud-ovest della monarchia bicipite, nelle quali dopo le prime vittorie gli eserciti dell'Intesa avanzerebbero, sono popolate di sloveni e croati, fratelli dei serbi, e parlanti serbo, che non domandano di meglio che tornare in grembo alla patria serba ». Su questo punto veramente Hervé sembrava, l'anno scorso, quando si scoprirono gli incidenti provocati dal Congresso mazziniano, di altra opinione. Non importa, continuiamo. La vittoria per noi aprirebbe poi la pianura del Danubio e isolerebbe la Bulgaria e la Turchia, tagliando il cordone ombelicale che le lega alla Germania. Per conseguire tutti questi risultati occorre semplicemente imparare la lezione appresaci dai tedeschi a spese della Serbia e della Romania, volgersi cioè in massa contro i nemici più deboli. Se gli Alleati non capiscono ora l'importanza di un'operazione collettiva sul fronte italiano, i tedeschi avranno modo nell'inverno prossimo di mostrare la bontà del loro sistema ». Li vedrete scaraventarsi sul fronte russo-romeno per tentare di ottenere, giovandosi della crisi morale che la Russia attraversa, una vittoria decisiva che li condurrà ad Odessa, nel cuore dei più ricchi campi di grano del mondo, e che permetterà loro, almeno lo sperano, di strappare alla Russia invasa una pace separata ». Altri giornali discusso, analizzandole, le operazioni italiane e esaltano, come il comandante Dedevrieux, l'elogio della guerra di movimento che caratterizza la manovra attuale o riprendono mosse sulla direzione offensiva, come il generale Berthaud, o, come l'*Excelsior*, ricordano agli impazienti che il mondo non venne creato in un giorno. Il *Matin* narra che a Costantinopoli si sono riuniti i ministri ottomani con Enver Pascià alla testa, i direttori della Corte, l'ambasciatore austriaco Pallavicini ed un gran numero di notabilità. Vi fu una cerimonia commovente. Si fecero sfilare innanzi all'assemblea delle films rappresentanti la battaglia dell'Isonzo. Pare, secondo una relazione austriaca, che gli spettatori siano stati rapiti nell'ammirare « i capolavori della cinematografia di guerra ».

O. R.

Il ministro Giardino a Painlevé

Parigi, 29, notte.

Il ministro della guerra italiano, Giardino, ha così risposto al telegramma del ministro della guerra francese Painlevé: « Ringrazio sentitamente l'Eccellenza Vostra dei nobili sentimenti, dei quali fu anche gradissimo interprete il generale Lallemand, per il felice successo delle nostre operazioni sulla fronte Giulia. Ed a mia volta prego V. E. di gradire le più vive felicitazioni per la nuova contemporanea vittoria delle armi francesi sulle contese posizioni che già seppero il vano sforzo dell'attacco nemico e la gloria dell'eroica difesa ». (Stefani).

L'offensiva italiana ammirata dai fogli francesi

Parigi, 29, notte.

I giornali seguono appassionatamente lo sviluppo della gloriosa offensiva italiana e ritengono che non sia cosa azzardata fondare grandi speranze su prossimi risultati. L'« Excelsior » scrive: « La manovra, che è cominciata, è la più vasta tentata dal principio della guerra. Possiamo attenderne il risultato con tanta maggior fiducia inquantochè sappiamo che non sarà fatto nulla per accelerarla e che le vie indirette sono, nella guerra moderna, le più sicure ».

Cannoneggiamento nella regione di Langemark

Basilea, 29, notte.

Il comunicato tedesco per il fronte occidentale dice: Sotto l'influenza del temporali e della pioggia l'attività dell'artiglieria rimase quasi ovunque in limiti moderati. Facemmo numerose e riuscite spinte e ricognizioni. Gruppo del principe ereditario Ruprecht: *Nelle Fiandre nella serata il combattimento d'artiglieria si ravvivò fra Langemark e Hollebecke. Un nostro contrattacco respinse gli inglesi dalla curva che avevano occupato a nord-est di Presenberg.* Gruppo del Principe Ereditario tedesco: *Dinanzi a Verdun l'attività combattiva di artiglieria fu più viva soltanto sulla riva orientale della Mosa fra Beaumont e Damloup.* Gruppo del duca Albrecht: *Noviant aux Pres e Pont à Mousson furono presi da noi sotto il tiro dei cannoni di lunga portata.*

Combattimenti in Moldavia

Basilea, 29, notte.

Un comunicato tedesco per il fronte orientale dice: Fronte del principe Leopoldo: *Nessuna azione combattiva di grande importanza.* Fronte dell'arciduca Giuseppe: *Alle due parti della valle dell'Oitus le truppe tedesche e austro-ungariche presero alcune posizioni di collina e respinsero forti contrattacchi a nord di Grosesci. Tra la valle del Casin e del Putna i romeni avanzarono su parecchi punti contro il fronte montagnoso senza risultato.* Gruppo di Mackensen: *Sul margine della montagna ad occidente del corso medio del Sereth alcuni battaglioni tedeschi, dopo preparazione di artiglieria, presero il villaggio di Muncelu con combattimenti nelle case e respinsero il nemico al di là di parecchie posizioni sulle due parti della valle del Susita verso nord-ovest. Forti contrattacchi russo-romeni non riuscirono contro l'impeto degli assalitori. Ad est della ferrovia Focsani-Adjudulmic viva attività combattiva di artiglieria.*

Altri passi del discorso di Venizelos sulla politica della Grecia e sulle sue prime direttive

Atene, 27 (ritardato).

Venizelos, continuando il suo discorso alla Camera dei deputati, dice: « La dichiarazione con cui ci mettevamo a disposizione dell'Intesa fu fatta mentre si svolgeva la battaglia della Marna. Insistetti perchè tale dichiarazione fosse fatta prima dell'esito della battaglia perchè non volevo che se la battaglia avesse volto male per i tedeschi, si potesse credere che andavamo in soccorso dei vincitori. Volevo mostrare che il sentimento del Paese e dei suoi governanti era solidale cogli interessi delle grandi Potenze occidentali in Oriente e nel mare Egeo. Quale uomo di Stato, a meno che non fosse stato pazzo, non avrebbe agito in quel momento come me? Se divergenze e contestazioni vi furono allora, esse scomparvero in seguito all'autorità che la Corona riconosceva allora avere io sul popolo. Tali divergenze non potevano sorgere che tra coloro i quali, dal principio della guerra, si mostrarono fautori di quella coalizione di Potenze che comprendeva i nemici dell'ellenismo. Il primo risultato del mio contatto colle Potenze verso le quali ci spingevano le nostre tradizioni ed i nostri interessi fu che l'Inghilterra mi dichiarò che la flotta inglese non permetterebbe alla flotta turca di uscire dai Dardanelli neppure se la Turchia si disponesse ad attaccare la Grecia (applausi prolungati). In tali momenti questa dichiarazione britannica era importantissima perchè ci permetteva di vivere tranquilli senza preoccupazioni per la superiorità della flotta turca. Questa politica permise di ottenere il consenso delle Potenze protettrici e dell'Italia alla rioccupazione dell'Epiro settentrionale, a patto che si facesse nelle stesse condizioni l'occupazione di Valona da parte degli italiani. I nostri successori, sfruttando questo successo, poterono eleggere i deputati dell'Epiro settentrionale nel Parlamento, pretendendo che la questione dell'Epiro settentrionale fosse risolta a favore della Grecia col consenso dell'Italia. Ma l'Italia li costrinse a dichiarare che la questione dell'Epiro settentrionale rimaneva in sospeso. Senza avere nessuna dichiarazione formale, nè alcun indizio, io sentivo, ed ero convinto, che la mia politica mi permetterebbe di aggiungere alla fine della guerra l'isola di Cipro alla Grecia come compenso per l'ingrandimento della Bulgaria. Le mie previsioni erano giuste, poichè poco tempo dopo l'Inghilterra offrì Cipro alla Grecia, ma tale offerta fu respinta dai governanti di allora.

Venizelos fa la storia del modo nel quale, dopo che egli aveva avuto dal Re Costantino l'autorizzazione a fare tali dichiarazioni riguardo all'Intesa, il Re, dopo una conferenza con Streit e Dusmanis cambiò di parere dimenticando la conversazione avuta con Venizelos al riguardo. Frattanto il Re d'Inghilterra ringraziava Re Costantino per le premure della Grecia nello schierarsi a fianco dell'Intesa e l'Ammiragliato britannico incaricava l'ammiraglio Kerr di accordarsi collo Stato Maggiore della Marina greca per elaborare il progetto di un eventuale attacco contro Gallipoli. L'ammiraglio Kerr ricevette dal Re questa risposta: « Perchè tutto ciò? Io non ho alcun motivo di fare la guerra contro la Turchia! » Il Re aggiunse: « Venizelos mi parlò di tutto ciò con insistenza, ma io sono d'accordo su una cosa soltanto: che se la Turchia ci farà la guerra, e voi vorrete aiutarci accetterò questo aiuto ».

« Allora — dice Venizelos — io non conoscevo l'esistenza del telegramma che il Re aveva diretto all'imperatore di Germania per il tramite del ministro degli Esteri, Streit, dichiarando che in nessun caso il Re farebbe la guerra contro gli alleati della Germania a meno che questi non attaccassero la Grecia. Più tardi ebbi conoscenza di un dispaccio dell'imperatore e della risposta che doveva essergli data. Poi d'accordo col Re che la risposta sarebbe che rimarremmo neutrali poichè momento perchè era impossibile assumere impegni per l'avvenire ».

Venizelos aggiunge: « Nessuno di voi può supporre che io abbia avuto conoscenza del dispaccio inviato, perchè voi tutti comprendete quale esso sarebbe stato se fosse passato per le mie mani ». Venizelos espone quindi in quali condizioni egli presentò le proprie dimissioni che non furono accettate, e come l'ammiraglio Kerr fu invitato a studiare, d'accordo con lo Stato Maggiore greco una azione su Gallipoli. « Streit — egli dice — si ritirò allora dal Ministero non a causa del summenzionato dispaccio, ma perchè egli suggeriva al Re, e coi memoriali che lo ignoravo, opinioni politiche contrarie a quelle del Ministero di cui faceva parte. Tali erano i risultati della mia politica colla quale fin dall'inizio della guerra posi la Grecia, con certi presupposti, a fianco dell'Intesa. Ero riuscito anche ad ottenere il riconoscimento dei diritti dell'ellenismo nell'Asia Minore occidentale ».

L'"economia di guerra,, in Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 29, notte.

Le Commissioni del Parlamento austriaco hanno incominciato i loro lavori. In quella per l'economia di guerra, il ministro dei LL. PP. ha fatto una importante relazione sul problema del carbone. Nel 1915 — disse — la produzione diminuì di fronte al 1913 di tre milioni di tonnellate. Furono fatti venire dal fronte diecimila minatori, ma la produzione non aumentò sensibilmente, perchè gli operai in seguito alla denutrizione non possono produrre quanto sarebbe necessario. Il problema del carbone è strettamente vincolato con quello dei viveri. Il Governo farà tutto il possibile perchè in avvenire ai minatori siano date razioni più ampie. Il relatore approvò poi la proposta presentata circa l'applicazione di leggi speciali per la vendita del carbone.

Giappone e Stati Uniti

Parigi, 29, notte.

In questi giorni la stampa dei vari paesi si è occupata della probabilità di un intervento attivo del Giappone nel conflitto europeo, cioè dell'invio di truppe giapponesi nei campi di battaglia europei. L'« Echo de Paris », facendosi eco di queste notizie, esamina in un articolo lo stato attuale delle relazioni tra il Giappone e gli Stati Uniti, relazioni che al parere di alcuni dovevano costituire il maggiore impedimento per una stretta collaborazione tra gli Stati Uniti ed il Giappone nella guerra europea. Recenti telegrammi, dice l'« Echo de Paris », hanno annunziato l'arrivo a Washington del barone Ischi, incaricato dal Governo di Tokio di una missione alla quale si attribuisce una importanza grandissima. Se il suo risultato è quello di armonizzare completamente la parte dei due paesi nel conflitto mondiale, non vi è nessun dubbio che esso segna un fatto importante nella storia dei due popoli. Per convincersene non vi è bisogno di avere conversato con dei diplomatici tedeschi durante questi ultimi dieci anni e di avere letto gli articoli in cui, dopo lo scoppio della guerra, i giornalisti d'oltre Reno hanno trattato gli affari d'Estremo Oriente. Il dogma accettato è quello di una irresistibile opposizione di interessi esistenti tra gli Stati Uniti ed il Giappone: il primo di questi Governi essendo anzitutto dedicato a mantenere l'unità e l'integrità della Cina, il secondo tendendo con tutte le sue forze bene organizzate a sfruttare l'Impero Celeste, come l'Inghilterra sfrutta l'India ed a conquistare il Pacifico alla dominazione dell'Asia unificata dalle sue cure. Da queste premesse naturalmente scaturiva per i giornali tedeschi tutta una serie di fatti favorevoli alla politica della Germania. Dovendo optare tra Tokio e Washington, i popoli britannici, si può essere certi, si pronuncieranno per i loro parenti transatlantici. Il Gabinetto di Londra lo ha dimostrato chiaramente nel 1911, quando ha manovrato per privare in sua alleanza col Giappone di ogni eventuale portata americana. La Russia, al contrario, conquistatrice in Asia come il Giappone e che dal trattato di Portsmouth del 1905 si è unita ad esso con sempre più stretti vincoli, andrà certamente in una direzione contraria. E' tutta la coalizione anti-tedesca che si disloca. E' interessante vedere come la stampa tedesca rilevi da tre anni ogni segno di questa inevitabile rottura.

Successivamente le discussioni cino-giapponesi (in cui gli Stati Uniti sostengono molto vivamente la Cina), il voto da parte del Congresso di Washington di un nuovo *bill* per regolare l'immigrazione dei gialli, ecc., suscitano le loro speranze. Quale smentita è oggi data! Certamente i tedeschi sono i migliori agenti della riconciliazione delle due nazioni rivali. Per convincerle della necessità di comporre i loro dissidi, veramente gravi, ci voleva veramente la prospettiva di un pericolo minaccioso per entrambi allo stesso grado. Se domani la Germania regnasse sopra un'Europa asservita ed esaurita, se l'anarchia russa le permettesse di spingere la sua influenza sino ai confini della Cina, il Giappone sa benissimo che dovrebbe ricominciare i suoi duelli del 1895 e del 1905 in condizioni molto più pericolose. E' dunque un interesse evidente per il Giappone prevenire la creazione di un'egemonia europea che rapidissimamente potrebbe diventare un'egemonia asiatica. Da parte loro gli Stati Uniti, malgrado tutte le garanzie per i loro interessi che potessero ottenere nell'Estremo Oriente, si troverebbero di fronte ad una Germania vittoriosa di fronte ad un gravissimo pericolo.

Si può dunque affermare che a Tokio come a Washington l'attuale conflitto ha fatto della conciliazione dei due paesi la prima delle necessità politiche. Il Giappone, padrone delle isole Marshall, delle Marianne, di Jaluit, del gruppo delle Caroline, che ha tolto ai tedeschi, oltre a Tsing-Tao, pienamente d'accordo coll'Australia e colla Nuova Zelanda sulla ripartizione di queste regioni, non ha più alcun contrasto vitale cogli Stati Uniti, coi quali può benissimo intendersi per quell'êra di civilizzazione, che il ministro Monoto ha detto che si chiamerà l'êra del Pacifico. Se l'anno in corso non avesse visto indeboliti la potenza militare della Russia, la coalizione europea sarebbe stata sufficiente a vincere la Germania, e la partecipazione attiva del Giappone e degli Stati Uniti non sarebbe stata necessaria. Oggi si tratta di sostenere il colosso russo, che vacilla: occorre anche supplirlo. Il presidente Wilson lo ha compreso sin dal primo giorno.

Analogamente il Gabinetto Terauchi ed il suo ministro degli esteri Monoto, dimostrano di volere accentuare il senso europeo delle loro preoccupazioni e dei loro sforzi. Si sa che sin dallo scorso febbraio essi hanno inviato delle squadriglie nel Mediterraneo e che è in seguito alla loro politica che la Cina ha dichiarato la guerra alla Germania. Il Giappone ha ratificato tutte le decisioni della conferenza economica di Parigi, e sta ora rompendo definitivamente col commercio e coi commercianti tedeschi che sinora erano stati tollerati. Ma, per sostenere la Russia, probabilmente altre misure più dirette saranno forse necessarie. Ultimamente taluni hanno parlato di concorso armato. E' troppo presto per esaminare simile ipotesi. Lo strumento di realizzazione ancora manca: una transiberiana sufficiente non solamente per trasportare gli approvvigionamenti inviati dall'America e dal Giappone, ma anche per trasportare se non un'armata, almeno i servizi ecc. E' sulla costruzione della grande ferrovia europea asiatica che d'accordo col Governo di Pietrogrado, il Giappone e gli Stati Uniti devono occuparsi. Il resto verrà in seguito, secondo le circostanze e le possibilità.

Il Consiglio di Stato polacco dimissionario Sull'arresto del gen. Pilsudski

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 29, notte.

Il Consiglio di Stato polacco ha dato le dimissioni. Le dimissioni hanno un'importanza grandissima, perchè dimostrano il crollo del partito conservatore. Contro il Consiglio di Stato si era negli ultimi tempi sollevata tutta la pubblica opinione polacca, specialmente in seguito all'arresto del generale Pilsudski. A proposito di questo arresto, appare sempre più evidente la discordia regnante in Polonia tra austriaci e tedeschi. Un comunicato ufficiale austriaco, pubblicato da tutti i giornali viennesi, dice che, di fronte alle voci corse, si tiene ad affermare che le autorità militari e civili austriache sono assolutamente estranee all'arresto del generale polacco. I giornali tedeschi, commentando l'asserzione ufficiale austriaca, rispondono che Pilsudski è stato arrestato per ordine delle autorità tedesche perchè egli apparteneva ad una lega segreta, la quale sorta dapprima con un programma anti-russo, dopo lo scoppio della rivoluzione a Pietrogrado, era diventata russofila ed aveva relazione con la Russia. La Lega aveva iniziato una politica ostile alle Potenze centrali. Le autorità militari tedesche riuscirono anche a constatare che Pilsudski era presidente onorario delle truppe polacche combattenti coi russi e quando egli tentò di emigrare in Russia venne arrestato.

Il nuovo direttore delle ferrovie militari americane

New York, 29.

Samuel Felton, presidente della Chicago Great Western Railroad, è stato nominato direttore generale delle ferrovie militari degli Stati Uniti.

Aumento di treni pel trasporto dei cereali

Roma, 29, notte.

Per rendere più sollecito il contingentamento tra le varie provincie è stato notevolmente aumentato il numero dei treni-automobili per il trasporto dei cereali. Sin da ora oltre 150 camions, di cui la maggior parte con rimorchio, funzionano regolarmente.

Le aziende agricole del nostro esercito

Roma, 29, notte.

Mentre le nostre magnifiche truppe danno così fulgide prove di eroico valore e di tenace resistenza sui campi di battaglia, non sembra inopportuno segnalare anche il valido contributo che l'esercito porta alla resistenza interna, concorrendo volonterosamente all'aumento della produzione agricola nazionale e dei generi alimentari di prima necessità. A tale scopo fin dal dicembre scorso vennero dal Ministero della guerra, in seguito ad accordi presi con quello di agricoltura, emanate disposizioni perchè fossero utilizzate tutte le aree demaniali militari adiacenti alle caserme, ai fabbricati militari ed ai campi di concentramento per la coltivazione dei legumi e verdure, e quelle più vaste, come fortificazioni, piazze d'armi, ecc., per la coltivazione di grano ed altri cereali, valendosi della mano d'opera di militari inabili alle fatiche della guerra, di militari di milizia territoriale e di prigionieri di guerra. Per analogo scopo si è pure disposto perchè in ogni presidio fossero utilizzati gli avanzi del rancio ed i cascami dei mulini, panifici e magazzini militari, attuando allevamenti di animali da cortile, e specialmente di pollame, conigli, suini, ecc. Mediante il vivo interessamento dei Comandi di Corpo d'armata e delle Autorità militari territoriali dipendenti, furono così impiantate numerose aziende, che ora promettono di dare buoni frutti. Difatti, dai dati testè trasmessi dai suddetti Comandi risulta che, malgrado che le coltivazioni siano state iniziate tardivamente ed in stagione poco propizia, tuttavia vennero messi a coltura circa 5700 ettari di terreno, di cui 895 a grani marzuoli o granoturco, 1183 ad avena ed orzo, 958 a patate, 1234 a fagiuoli, 80 circa a foraggio, 1480 a verdura e legumi.

I redditi presumibili salirebbero a circa 100.000 quintali complessivamente, e più precisamente da 25 mila a 30 mila quintali di granoturco, avena, orzo; 50,000 quintali circa di patate; 15,000 quintali di legumi e verdura e 500 quintali di foraggi, frutta, ecc. Nè meno importanti sono i dati che si riferiscono agli allevamenti di animali da cortile impiantati nei vari presidii ed ora in continuo sviluppo. Esistono già circa 15.000 capi di pollame, con una produzione assicurata di parecchie migliaia di uova, 10000 colombi, 600 palmipedi, 20,000 conigli, un migliaio circa di suini e un mezzo migliaio di ovini). E' da notare che tanto le coltivazioni, quanto gli allevamenti non importano alcun onere all'Amministrazione militare, la quale si è limitata ad anticipare alle varie aziende i fondi occorrenti per le spese d'impianto ed esercizio, da rimborsarsi non appena possibile coi proventi delle aziende stesse, che non arrecano danno al servizio, poichè da esso non sono distratti in modo continuativo, che pochissimi militari di milizia territoriale ed inabili alle fatiche di guerra.

Però, allo scopo di ottenere un maggiore rendimento, l'Amministrazione militare ha, con recente circolare, disposto perchè siano coltivate tutte le aree demaniali militari adatte allo scopo e che non poterono essere precedentemente per la mancanza del tempo necessario per la preparazione dei terreni (dissodamento, concimazione, ecc.), e sia intensificata la coltivazione di quelle già messe a coltura, applicando le buone norme che la tecnica culturale c'insegna. Si spera quindi di avere nel prossimo venturo anno un rendimento doppio e forse triplo di quello che si potè conseguire nell'anno corrente. Ad ogni modo non sarà da parte dell'Amministrazione militare risparmiato alcuno sforzo per dare il maggiore concorso possibile alla produzione dei generi agricoli ed alimentari, per concorrere anche nel campo economico, al raggiungimento dello scopo ultimo e supremo, che è costituito dalla fine vittoriosa della guerra.

(Stefani).

Il controllo delle esportazioni degli Stati Uniti

Roma, 29, notte.

L'Ambasciata degli Stati Uniti comunica: « Il presidente Wilson ha emanato il 27 agosto un proclama relativo al controllo delle esportazioni dagli Stati Uniti d'America contenente le liste degli articoli che possono essere esportati soltanto con autorizzazione, suddivisi in due categorie: 1.o esportazioni pel nemico e i suoi alleati e per i paesi neutrali d'Europa; 2.o esportazione per tutti gli altri paesi. Il proclama è accompagnato dalla seguente dichiarazione esplicativa del presidente. Scopo ed effetto di questo proclama non è il divieto delle esportazioni, ma soltanto il controllo delle esportazioni. Non è nostro intendimento di ostacolare senza necessità il nostro commercio estero, ma i nostri bisogni nazionali debbono essere adeguatamente tutelati e noi abbiamo inoltre il dovere di rispondere alle esigenze delle nazioni in guerra col Governo imperiale tedesco. Dopo che questi bisogni siano stati soddisfatti è nostro desiderio ed intendimento di corrispondere ai bisogni delle nazioni neutrali in quanto le nostre risorse lo consentano. Questo compito verrà adempiuto senz'altro limite all'infuori della espressa condizione che il consenso di esportare il sopraplù dei nostri prodotti non deve fornire occasione di avvantaggiare il nemico nè direttamente, nè indirettamente. Le due liste sono state preparate per rendere più facile e spedite le pratiche: la prima lista applicabile al nemico ed ai suoi alleati e alle nazioni neutrali d'Europa sottopone a controllo praticamente tutti gli articoli di commercio, mentre la seconda lista, applicabile a tutti gli altri paesi del mondo, contiene soltanto poche aggiunte alla lista delle merci sottoposte al controllo col proclama del 9 luglio 1917. E' ovvio che una più stretta sorveglianza ed un maggior controllo nelle esportazioni sono necessari riguardo a quei paesi neutrali dell'Europa che sono compresi nella sfera delle ostilità, che non per gli altri paesi che se ne trovano lontani. La creazione di queste distinzioni semplificherà la procedura amministrativa e ci darà modo di continuare la nostra politica tendente a ridurre al minimo l'interruzione dei commerci. Non saranno necessari permessi per l'esportazione delle monete, dell'oro e argento in verghe e delle valute, salvo che non siano richieste le prove dell'obbligazione dai regolamenti che saranno promulgati dal segretario di Stato per il tesoro in base alle sue facoltà ».

(Stefani).

Le adunanze del Gruppo parlamentare socialista

Roma, 29, notte.

Stamane e nel pomeriggio hanno avuto luogo le adunanze del partito socialista ufficiale. Presiedeva l'on. Pescetti. Erano inoltre presenti gli onorevoli Treves, Merloni, Beltrami, Maffi, Albertelli, Musatti, Bocconi, Montemartini, Prampolini, Bussaglia, Savio, Sciorati, Bernardini, Casalini, Cavallera?, Graziadei e Pucci. Sono intervenuti all'adunanza Ciccotti per l'*Avanti!*, Bombacci per la direzione del partito, Zanardi, sindaco di Bologna, per la Lega dei Comuni. Assenti giustificati gli onorevoli Turati, Quaglino, Rondani, Soglia, Zibordi e Morgari. Sono stati discussi vari problemi importanti di politica interna e di politica internazionale. Tutta la seduta antimeridiana è stata dedicata alla relazione dell'onorevole Giulio Casalini sui fatti di Torino. Nel pomeriggio si è discusso sulla situazione generale e sui mezzi per fronteggiarla e vennero in proposito presentate varie proposte da Casalini, Treves e Pucci. Infine il gruppo ha approvato un ordine del giorno per la sollecita convocazione del Parlamento (*Quattro righe di censura*). Tale ordine del giorno sarà domattina presentato al presidente del Consiglio, on. Boselli, da una delegazione del gruppo composta degli onorevoli Treves, Prampolini, Merloni, Musatti ed altri. Questa stessa delegazione poscia si recherà a conferire col ministro degli esteri, on. Sonnino, e col ministro degli interni, on. Orlando.

Requisizione e prezzi massimi dei risoni orzo, segala, avena e granoturco

Roma, 29, notte.

Il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi ha emanato la seguente ordinanza:

Art. 1.o — Per la requisizione dei risoni del raccolto 1917 devono essere osservati i seguenti prezzi massimi: risoni (tipi giapponesi, tipi precoci comuni a grana corta e tipo originario chinese ed abbondanza) L. 40; risoni semi-fini (ranghini, lancini, precoci a grana lunga, tipi greppi, rubarelli, ecc.) L. 42; risoni fini (ostiglia e tipi affini, bertone e chinese nero e giallo di vialone) L. 44, per quintale netto al magazzino del detentore, insaccato a cura di questi in sacchi e con spago forniti dalla Commissione di requisizione.

Art. 2.o — Questi prezzi massimi sono applicabili alle partite che per resa, stagionatura, purezza, immunità da malattie e parassiti, siano giudicate commercialmente fra le migliori relativamente alla produzione 1917. Per le partite che non presentino tali requisiti il prezzo sarà proporzionalmente ridotto.

Art. 3.o — Per le consegne dal 1.o novembre a tutto febbraio saranno corrisposti centesimi 25 in più per ogni quintale di merce per mese e frazione di mese. Per il periodo di tempo successivo alla fine di febbraio tale aumento sarà di centesimi 40 per ogni quintale di merce e per mese o frazione di mese.

La presente ordinanza entrerà in vigore nel giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*. Roma, 29 agosto 1917. — Il commissario generale approvvigionamenti e consumi: *Canepa*.

Il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi ha emanato la seguente ordinanza: Il commissario generale per gli approvvigionamenti ed i consumi, veduti i decreti luogotenenziali 16 gennaio 1917, N. 73 a 17 giugno 1917, N. 78, sentito il Comitato amministrativo per gli approvvigionamenti, dispone:

Art. 1.o — Per le requisizioni dell'orzo, della segala, dell'avena e del granoturco, del raccolto 1917, disposte per i bisogni dell'esercito e della popolazione civile devono essere osservati i seguenti prezzi massimi: per quintale netto di merce, al magazzino del detentore, insaccata a cura di questi, in sacchi e con spago forniti dalla Commissione di requisizione: orzo L. 43, segala L. 43, avena L. 36, granoturco L. 36. Per la merce già requisita e consegnata sarà dovuta la differenza di prezzo in più risultante dall'applicazione della presente ordinanza.

Art. 2.o — Il prezzo massimo sarà applicato pel granoturco a quelle partite che rispondevano alle migliori caratteristiche commerciali per varietà, nutrizione, peso specifico, stagionatura e buona conservazione. Per l'orzo, la segala e l'avena si applicano le norme degli articoli 4 e 5 della notificazione ministeriale 4 giugno 1917 (*Gazzetta Ufficiale*, 16 febbraio 1917, N. 39).

Art. 3.o — Per le consegne del granoturco successive al 31 ottobre 1917 saranno corrisposti centesimi 25 per ogni quintale di merce per ciascun mese o frazione di mese; per quella dell'avena, dell'orzo e della segala rimane invariato l'aumento stabilito dall'art. 3 della citata notificazione ministeriale.

La presente ordinanza entrerà in vigore nel giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*. Roma, 29 agosto 1917. — Il commissario generale approvvigionamenti e consumi: *Canepa*. (Stefani).

I richiamati e gli esoneri

Roma, 29, notte.

La « Tribuna » reca: « Alcune aziende, ditte e privati hanno rivolto al Ministero per le Armi e Munizioni direttamente o a mezzo della stampa, il quesito se in seguito alla chiamata a nuova visita dei riformati delle classi dal 1874 al 1899, possano essere avanzate dagli interessati ed esaminate dalle Commissioni competenti istanze per l'esonerazione dei militari chiamati a nuova visita prima ancora del loro arruolamento. Ci risulta a questo proposito che il detto Ministero già con due circolari dirette alle Commissioni ed ai Comitati locali ha autorizzato le Commissioni stesse a prendere in esame le domande che vengono presentate dalle aziende o dalle ditte per esonerazione del personale compreso nella nuova chiamata. Le Commissioni, in seguito alle istruzioni ricevute, dichiareranno l'esonerabilità o meno dei chiamati a nuova visita, salvo a dare corso all'esonerazione quando dagli enti e aziende interessate venga comunicato l'avvenuto arruolamento dei riformati rivisitati. Tali disposizioni sono state impartite allo scopo di fare iniziare subito l'esame delle istanze da parte delle Commissioni e dei Comitati locali, evitando l'eccessivo aggiornamento di lavoro per l'epoca delle chiamate. Si otterrà pure in tal modo che gli accertamenti procedano con maggiore regolarità e che le ditte ed imprese abbiano maggior tempo dinanzi a loro per preparare le pratiche atte a dimostrare la necessità e l'indispensabilità del personale dipendente che occorre lasciare a loro disposizione per non interrompere o turbare i lavori della produzione delle ditte stesse ».

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 29 notte.

Il Consiglio dei ministri, che si doveva riunire venerdì, è stato anticipato e si riunirà domani. Il Consiglio avrà un carattere di grande importanza per l'esame, che sarà compiuto, dei fatti politici, militari e diplomatici verificatisi in questi ultimi giorni.

I caduti per la Patria

ALESSANDRIA, 29. — Alle rispettive famiglie sono state comunicate le seguenti notizie di morte di militi appartenenti al nostro Distretto militare: Borsano Cesare, d'anni 22, tenente degli alpini, nativo della vicina Frascaro?, già decorato di medaglia d'argento al valor militare, caduto da prode in una recente gloriosa azione bellica; Di Stefano Nicola, soldato di artiglieria, e Moro Giovanni, anch'egli soldato di artiglieria, entrambi nativi di Novi Ligure, deceduti in seguito a gravi ferite riportate in combattimento. Inoltre sono deceduti in ospedali territoriali i seguenti militi: Piazzesi Luigi di Ferdinando, d'anni 37, soldato di fanteria, nativo di Incisa, e Fierla Francesco di Pasquale, d'anni 37, soldato di fanteria, nativo di Alessandria.

Mercato dei bozzoli

Alessandria, 29, notte.

Il Bollettino odierno del mercato serico estivo reca i seguenti risultati: Quantità venduta: kg. 100, prezzo massimo L. 13, minimo L. 9 a chilogramma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 29 agosto — Cambio giornaliero per gli adempimenti [illegible] certificati — Lire 165,[illegible] — Cambio settimanale lire 165,[illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio pel 29 agosto: Parigi 130,[illegible] — Londra 36,[illegible] — Svizzera 151,48 1/2 — New-York 7,46 — Buenos Aires — — Lire oro — —.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	29	28		29	28
Rendita francese			Banca Comm. Ital.	— —	— —
3 0/0 perpetua	62 25	62 50	Banca Rio Plata	— —	— —
Id. 3 0/0 ammort.	79 10	79 50	Metropolitain	— —	— —
Id. 3,50 0/0 ammort.	— —	— —	Azioni Sam.	— —	4735
Prest. franc. 5 0/0	87 85	87 45	Thomson	745 —	749 —
Italiano	325 25	324 50	Andalusia	— —	414 —
R. Argentina 1900	— —	— —	Obblig. Lombarde	— —	— —
» » 1909	— —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Brasile 4 0/0	— —	— —	Nord Espagne	442 —	439 50
Obbl. Bulgare 1907	283 —	283 —	Saragozza	430 —	430 —
R. Egiziane 4 0/0	— —	98 90	Ferro di Piombino	136 —	136 —
E. Spagnuola est.	105 40	105 75	Rio Tinto	1765	1760
R. Ungherese 4 0/0	— —	— —	Sosnowice	— —	— —
R. Italiana 3,50 0/0	— —	— —	Brasile 5 0/0	79 —	— —
Portoghese unica	— —	— —	Brasile reperimento	— —	— —
R. Russa 3 0/0	53 50	— —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 5 0/0	73 50	74 25	Chartered	19 25	20 —
» » 4,50 0/0	63 50	64 —	De Beers	363 —	363 —
Rend. Serba 4 0/0	— —	— —	Ferreyra	— —	— —
Unificata Turca	61 80	61 35	Goldfields	54 —	— —
Banca di Francia	— —	— —	Caledonia	— —	46 —
Banca di Parigi	1065	1025	Randfontein	— —	— —
Credito Fondiario	695 —	680 —	Rand Mines	85 75	85 75
Credit Lyonnais	1156	1160	Cambio su Italia	75 50	76 —
Banca Ottomana	450 —	— —	Chèque su Londra	27 18	27 16

Ponso Giovanni, gerente.